

**Famiglie e alberghi genovesi nel Trecento:  
per un censimento dei segni  
di distinzione e di appartenenza**

di Paola Guglielmotti

Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **Famiglie e alberghi genovesi nel Trecento: per un censimento dei segni di distinzione e di appartenenza**

di Paola Guglielmotti

L'articolo intende affrontare quanto ruota attorno alla coppia oppositiva distinzione/incondizionata adesione per quanto concerne gli alberghi della città ligure, sia che derivino da un unico ceppo familiare, sia che risultino dall'aggregazione di diversi nuclei familiari, e proporre un primo censimento. L'arco cronologico preso in considerazione è il secolo XIV, poco esplorato per quanto riguarda la vicenda cittadina, mentre le fonti analizzate sono per lo più ancora prodotte e conservate dalle istituzioni religiose. Epigrafi sepolcrali, marcatori di famiglia sugli edifici, pianete e arredi per altari e infine una causa per l'uso di un banco destinato alle donne nella cattedrale contribuiscono a delineare un quadro molto mosso in cui c'è spazio sia per declinazioni personali delle scelte sia per identificazioni incondizionate.

The article aims to address distinction/unconditional membership with regard to the Genoese alberghi, be they a single-family entity or an association gathering several households, and advance some initial hypotheses. The contribution considers the 14<sup>th</sup> century, which is still little-studied as far as the city's history is concerned, while the sources analysed are mostly produced and preserved by religious institutions. Sepulchral epigraphs, family markers on buildings, chasubles and altar furnishings, and finally a lawsuit for the use of one of the pews in the cathedral which was reserved for the women of an aristocratic family, help to paint a dynamic picture in which there is room for both personal choices and unconditional identifications.

Medioevo; secolo XIV; Genova; quartieri; nobiltà; alberghi genovesi; famiglie; segni di distinzione e di appartenenza; iscrizioni sepolcrali; arredi liturgici; tribunale arcivescovile.

Middle Ages; 14<sup>th</sup> century; Genoa; urban districts; nobility; Genoese *alberghi*; families; signs of distinction and belonging; tomb inscriptions; liturgical furnishings; archbishop's court.

### Abbreviazioni

CI2 = *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriaie*, 2, *Genova Museo di S. Agostino*, a cura di S. Origone e C. Varaldo, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 37)

CI3 = *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguriaie*, 3, *Genova Centro storico*, a cura di A. Silva, Genova 1987 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 50)

*Possessionum* = Archivio di Stato di Genova, *Antico Comune*, 559, *Possessionum* (1414-1425)

Ringrazio per una lettura e per i consigli Gianluca Ameri, Denise Bezzina, Roberta Braccia, Maria Elena Cortese, Clario Di Fabio, Paolo Pirillo, Riccardo Rao, Gian Maria Varanini e gli anonimi revisori. Resto ovviamente la sola responsabile di errori e carenze.

### 1. *Distinzione e integrazione: spunti e problemi a proposito dell'appartenenza agli organismi familiari collettivi*

Nel 1311 uno dei confratelli del priorato di San Vittore a Genova, figurando nell'atto in cui il suo superiore concorda la scelta di un arbitro per risolvere una controversia prettamente fondiaria tra l'ente e il monastero parimenti genovese di San Tommaso (Fig. 1<sup>1</sup>), è ricordato come Finamando «de Gentilibus olim de Turcha»<sup>2</sup>. Per quale motivo il notaio Leonardo *de Garibaldo*, cioè il redattore del registro in cui si legge il documento, il priore e forse il *frater* stesso – che pure reca un nome davvero inconsueto e non è uno dei protagonisti principali dell'accordo – ritengono necessario specificare la provenienza di Finamando dai *de Turcha*? Di discrete sostanze e moderatamente attivi nella vita politica e istituzionale duecentesca, i *de Turcha* si sono consociati con un numero imprecisabile di altre famiglie, generando l'organismo collettivo dei Gentile<sup>3</sup>. Appunto quell'*olim*, che nei primi due decenni del secolo XIV si incontra ancora raramente nella documentazione genovese, sta a ricordare quanto sia fresca la risoluzione di Finamando di aderire all'albergo, il termine locale per le larghe aggregazioni familiari – di genesi e taglia diverse, ma innanzitutto caratterizzate da contiguità insediativa<sup>4</sup> – degli ultimi secoli del medioevo: rimanda a una novità che si intende e forse si deve notificare e che definisce i connotati sociali di un individuo.

Lo studio degli alberghi nella città ligure è ripreso da pochi anni e può essere condotto sulla base soprattutto della straordinaria e nota massa di

<sup>1</sup> A questa schematica carta a fine testo (Fig. 1) si rimanda anche per gli altri luoghi, quartieri ed enti religiosi menzionati; per un maggior dettaglio e per una proiezione delle antiche *compagnae* (quartieri) su una carta odierna si può ricorrere a GeoPortale - Comune di Genova, < <https://mappe.comune.genova.it/MapStore2/#/viewer/openlayers/1000000789> >.

<sup>2</sup> *Leonardo de Garibaldo*, 1, doc. 194, pp. 316-318.

<sup>3</sup> Sui *de Turca* tra il secolo XII e la metà del XIII, Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*, pp. 12-13, 25, 101, 152 nota, 170 nota, 171. Si badi preliminarmente al fatto che la scelta del cognome Gentile intende escludere ogni dubbio sullo status nobile del nuovo aggregato familiare, che dai cognomi di origine appare alquanto composito. Per esempio nel 1310, fra i testimoni di due atti rogati dal medesimo notaio Leonardo *de Garibaldo*, figura anche Ianoto «de Gentilibus olim de Pignolis» (*Leonardo de Garibaldo*, 1, doc. 194, docc. 52-53, pp. 90-93). Un'altra famiglia emerge dalla denominazione del notaio Amedeo «de Gentilibus, olim dictus de Carlaxie», attivo nel 1345: *Antonio de Inghibertis*, doc. 303, p. 287. È l'erudito ottocentesco Ascheri, *Notizie storiche*, p. 12, che si basa però su documentazione anche del secolo XV, a elencare le 9 famiglie, di origine e qualità eterogenee, che alimentano l'albergo. La scelta di rendere manifesta l'identità di Finamando (il cui nome pertiene ancora il mondo dei laici, come il molto diffuso Percivalle, e la cultura trobadorica) è opposta a quella attuata dai due grandi enti benedettini maschili, vale a dire San Siro e Santo Stefano, che lasciano irricognoscibili nei loro cartari le provenienze familiari dei monaci, ma consuona con quella attuata della comunità benedettina femminile di Sant'Andrea della Porta, che fa scrivere con regolarità nei documenti di cui è autrice l'appartenenza familiare delle monache: Guglielmotti, *Due monasteri femminili*. In una lapide sepolcrale del 1341, che ricorda Daniele e Ingo *de Gentilibus*, non è invece avvertita la necessità di indicare le ascendenze e la precedente denominazione familiare (CI2, n. 68, p. 80); si veda anche oltre, §2. Su questa materia hanno già portato l'attenzione Grendi, *Profilo storico*, pp. 244, 273, e Kamenaga, *Changing to a new Surname*.

<sup>4</sup> Bezzina, *Propriété immobilière*, in particolare l'eloquente tabella di p. 178.

centinaia di registri notarili, il cui numero per i secoli XII-XIV è incomparabile rispetto a quanto conservato per altre città e il cui contenuto consta in prevalenza di contratti di natura commerciale e patrimoniale, come è quasi inutile ricordare<sup>5</sup>. L'eccezionalità documentaria ha contribuito tuttavia a far intendere a lungo gli alberghi come una tipicità ligure-genovese<sup>6</sup>. Che consociazioni analoghe siano riscontrabili in altre situazioni urbane, e non del solo mondo comunale italiano, è una realtà che va ormai tranquillamente ammessa<sup>7</sup>. Sviluppi e orientamenti familiari, patrimoniali, insediativi, pratiche e norme<sup>8</sup> sono adesso rilevati con maggiore frequenza, consentendo qualche prima cauta comparazione<sup>9</sup>. E c'è ancora ampio spazio per moltiplicare i punti di osservazione di questi organismi al fine di apprezzarli nella loro complessità, a partire dalle dinamiche interne, finora poco indagate, soprattutto in quel Trecento di piena fioritura. È dunque opportuno trovare gli adeguati approcci, specie se si considera che un questionario sugli alberghi è in fase di messa a punto e che l'unico lavoro collettivo finora dedicato a una di queste consociazioni (i Cattaneo della Volta) presenta parti poco convincenti e di segno erudito<sup>10</sup>, mentre manca – come si comprende ma come merita sottolineare – una storia della nobiltà genovese<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> Dopo Heers, *Urbanisme et structure sociale à Gênes*, e le sintesi degli anni Settanta di Heers, *Il clan familiare nel Medioevo* (oggetto anche di critiche: G. Tabacco, recensione in «Studi medievali», 17, 1976, pp. 219-224, ora in Tabacco, *Medievistica del Novecento*, 1, pp. 363-368) e soprattutto di Grendi, *Profilo storico* (di carattere seminale), si possono ricordare più di recente Guglielmotti, «*Agnacio seu Parentella*» (che non supera la fase genetica duecentesca); Bezzina, *I de Nigro* (che qui anticipa i primi risultati della ricerca condotta per una monografia di imminente pubblicazione) e gli altri lavori dell'autrice citati in questo paragrafo: le succinte analisi di Kamenaga-Anzai (sopra, nota 3 e inoltre Kamenaga-Anzai, *The Family Consciousness*) e di Balard, *I Giustiniani*. Per una prima presentazione delle fonti genovesi e dei registri notarili, Guglielmotti, *Genova*, Parte seconda; per il Trecento si contano forse 450 registri (Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi e Notai ignoti*) e un buon numero è adesso in attesa di restauro (e non consultabile).

<sup>6</sup> Per esempio, Origone, *Gli Embriaci*, p. 80; rapidi confronti con i contesti coevi di Lucca e Asti in Guglielmotti, *La chiesa di San Matteo*, pp. 181-182.

<sup>7</sup> Per il caso torinese quattrocentesco si veda ampiamente Gravela, *Il corpo della città*.

<sup>8</sup> Bezzina, *Is Blood Thicker than Water?*, ha avviato anche l'analisi dei capitoli, cioè dei testi normativi, di ultimo Trecento e di metà Quattrocento degli alberghi rispettivamente dei Franchi e dei Cattaneo, editi in appendice a Grendi, *Profilo storico*.

<sup>9</sup> *Choix résidentiels*, per i casi di Genova, Roma e Napoli in merito alle scelte residenziali nel secolo XV.

<sup>10</sup> *I Cattaneo Della Volta*.

<sup>11</sup> Per "le nobiltà italiane" è fondamentale Castelnuovo, *Être noble dans la cité*, di cui la presente ricerca si propone come un complemento. Per il contesto genovese si possono intanto vedere, con attenzione a singole famiglie e senza che per lo più superino il secolo XIII, i contributi relativamente recenti di Petti Balbi, *I visconti di Genova*; Origone, *Gli Embriaci*; Basso, *Identità nobiliare*; Musarra, *Gli Spinola*; Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*»; Bezzina, *I de Nigro*, oltre alla tesi di dottorato di Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*. Per chi affronti la nobiltà trecentesca genovese la questione che si sta cominciando a mettere a fuoco è per chi, quando, in quale misura e anche in quali quartieri cittadini l'ingresso in un albergo o la costituzione di un albergo corrispondono all'acquisizione o alla fissazione di uno status nobiliare (si veda oltre in questo paragrafo e nota 14).

Gentile è un cognome, forse di nuovo conio, che emerge solo nel tardo secolo XIII<sup>12</sup> e poi di lì a poco (1311) si constata che esiste un albergo di tal nome, includente individui che in precedenza recavano diversi cognomi. Rispetto a questa dinamica aggregativa di cui non sono afferrabili le tappe salienti, è bene tenere a mente l'atto istitutivo dell'albergo cui nel 1297 di fronte al podestà hanno provveduto, ai fini di una riconoscibilità prima di tutto fiscale, altre 6 famiglie che assumono tutte il cognome di quella ormai dominante, Squarciafico<sup>13</sup>. Si può aggiungere che la realtà più frequente degli alberghi, che si moltiplicano dal tardo Duecento e raggiungono almeno l'ottantina verso la fine del Trecento, è di essere consociazioni prevalentemente nobiliari che riuniscono per lo più linee derivate da uno stesso ceppo, sempre caratterizzate, come va ribadito, da una spiccata contiguità residenziale. Inoltre, gli alberghi possono essere nutriti nel tempo da qualche aggregazione di individui estranei a questo insieme parentale<sup>14</sup>. Soprattutto le consociazioni più robuste e consistenti numericamente evolvono con molta gradualità, in qualche caso già a partire dai decenni a cavallo del 1200, coperte dalla generica locuzione *illi de* seguita dal cognome<sup>15</sup>. Le ricerche in corso permetteranno di ricalibrare queste affermazioni.

Chi scorra le fonti genovesi dei secoli XIV e XV, dunque, può imbattersi in quel peculiare *olim*, che rende esplicito come gli individui così denominati hanno attuato la scelta di entrare con il proprio nucleo familiare in un albergo e ne sono stati accolti. La duplice denominazione connota talora pure le donne, come si constata per esempio nel 1338 riguardo una monaca di Sant'Andrea della Porta, Andriola Guercio «olim de Carmadino», ricordata accanto alle proprie consorelle per distinguerla dalla «abbatissa» omonima di quel monastero urbano, Andriola cognominata «de Flischo» (Fieschi) che apre il documento<sup>16</sup>. Qui la riconoscibilità fiscale, importante per gli Squarciafico, non ha evidentemente peso: conta la corretta identificazione. In ogni caso, la nominazione esaustiva dell'individuo sembra indispensabile quando ci sono di mezzo proprietà, anche non sottoposte a tassazione. In una lapide datata 1350, che era conservata in un locale sotto i resti del campanile della chiesa

<sup>12</sup> Bezzina, *Propriété immobilière*, p. 171.

<sup>13</sup> Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*». Si può aggiungere che viene adottato un cognome che rimanda in modo esplicito alla violenza (rispetto al più neutro e risalente *de Rodulfo*): si badi alla scelta di cognomi diversamente connotati sotto questo punto di vista nel caso di alberghi nati dall'addizione di più famiglie, come appunto quello dei Gentile e come quelli citati nei paragrafi 2-4 di questo contributo.

<sup>14</sup> Questa genericità deriva dal fatto che ai 74 alberghi nobiliari censiti nel registro catastale del 1414-1425 (*Possessionum*) vanno aggiunti quelli popolari di cui non è pervenuto analogo registro (Bezzina, *Propriété immobilière*, pp. 169-170), ma che dalla conoscenza sommaria che si ha del periodo dovrebbero essere poche unità.

<sup>15</sup> Indagini lessicali al riguardo in Guglielmotti, «*Agnacio seu Parentella*», pp. 225 sgg.; Guglielmotti, *Tratti della mascolinità*, pp. 40-42; Bezzina, *Is Blood Thicker than Water?*.

<sup>16</sup> *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta*, Parte seconda, doc. 89, p. 265; la donna è definita solo come Guercio in occasioni vicine – docc. 90-93, pp. 269-275 – quando si legge di altre due monache recanti lo stesso nome in atti rogati dal medesimo notaio Zino Vivaldi *de Porta*. Sui *de Carmandino* nei secoli XI-XIII si veda Petti Balbi, *I visconti di Genova*.

di San Siro, si ricorda infatti che la proprietà di una cappella, con le pertinenze di un sepolcro e di un banco, «e(st) nobilis at(que) mag(n)ifici (quondam) | domini Ioh(an)nis (quondam) d(omini) Raffaelis de domo Ursina, di(c)tus Ult(r)amarinis, nun(c) d(e) Ce(n)turio(ni)bus (et) dese(n)de(n)ti(um) suor(um) linea masculi(n)a»<sup>17</sup>. Qui si avverte la necessità di ribadire a chi spetti a titolo proprietario un bene qualificante come una cappella privata una volta che Giovanni è entrato nell'albergo dei Centurione – nato anch'esso dall'aggregazione di più nuclei familiari<sup>18</sup> – e si ha cura di indicare la precisa linea di discendenza lungo cui si trasmetterà quel bene<sup>19</sup>.

Il censimento degli individui che in un certo momento del loro percorso aderiscono a un albergo è ancora tutto da fare, ma l'accertamento potrà essere condotto di necessità in maniera solo impressionistica. Se non si ha ancora idea precisa, infatti, di quanto a lungo e perché nel corso di un'esistenza, di un singolo o di una famiglia, sia parso essenziale sottolineare anche la prima origine, il rinvenimento delle attestazioni resta abbastanza casuale. Nonostante ciò, questi *olim* (o i più rari *nunc*, come si è appena visto) costituiscono buono spunto per rivolgersi a due questioni. Da un lato, per mettere a fuoco un problema molto più generale di riconoscibilità e di distinzione di singoli e famiglie, anche sul piano spaziale, nel contesto del più largo sistema parentale e relazionale in cui spesso sono avviluppati. Dall'altro, per avviare qualche ragionamento in merito non tanto alla provenienza di chi si è risolto a entrare in un albergo quanto piuttosto a come si convive dentro un albergo, con quali ruoli e quale identità. E questo è un contesto ancora tutto inesplorato, per cui è solo moderatamente rivelatrice l'analisi dei patrimoni familiari, vale a dire quel che emerge in modo più immediato dalla documentazione scritta accessibile.

Non intendo del resto limitarmi a una considerazione degli alberghi in senso stretto, pur nella loro grande varietà, dal momento che una donazione del 1392, davvero singolare se si guarda a chi la compie, mette sull'avviso di quanto l'ambito associativo possa essere esteso, multiforme e a noi sostanzialmente ignoto. La donazione consiste in libri destinati al culto che Alberto *de Grillis* e Raffaele *de Vivaldis* hanno acquistato per la chiesa di Santa Maria delle Vigne, dichiarandosi «massarii universitatis nobillium virorum de

<sup>17</sup> CI3, n. 162, pp. 93-94. Qui si ricorda anche la dotazione della cappella con 15 luoghi delle compere di San Giorgio. Kamenaga, *Changing to a new Surname*, p. 227 e nota, menziona un documento di Pietro Centurione del 1430 e ancora relativo a questa cappella, ma con riferimento a un diverso nucleo familiare («de albergo de Centurionibus videlicet de stirpe de Bechignonis»): una vicenda che si vorrebbe poter ripercorrere, ma la strada resta quella di una strenua ed estesa ricerca prosopografica dagli esiti non garantiti.

<sup>18</sup> Ascheri, *Notizie storiche*, p. 43.

<sup>19</sup> E questo è chiara prova di come non si perda affatto memoria delle cognominazioni originarie dei nuclei familiari che avevano generato l'albergo. Preciso fin d'ora che il tema dell'istituzione e della gestione delle cappellanie da parte di esponenti degli alberghi dovrà essere affrontato in altra sede, dopo una ricognizione puntuale di scala cittadina, specie rispetto ai tempi, ai promotori e ai proprietari effettivi: accantonerò dunque l'analisi di singoli casi, per quanto di interesse. Sull'inesistenza di un patrimonio comune di ciascun albergo, si veda oltre, nota 25.

platea Sancte Marie de Vineis». A cosa può sovrintendere rispetto alla vita di singoli e di nuclei familiari questa comunità di nobili – che ruota non solo attorno a un ente religioso ma a una piazza, dunque uno spazio tendenzialmente pubblico – intersecandosi con almeno due alberghi di un certo peso che hanno espresso quegli amministratori<sup>20</sup>? Quante altre associazioni formali e informali possono allora coesistere in città? E quale può essere la specificità degli alberghi rispetto a tali organismi quando sono tangenti più di un albergo? Come possono dunque dipanarsi le relazioni interne negli uni e negli altri, anche in considerazione di una dimensione «topografica»<sup>21</sup> potenzialmente alquanto varia?

Intanto, anche le *compagnae* – cioè i quartieri in cui è ripartito il territorio urbano genovese – che sono 8 e poi 10 dopo la peste di metà Trecento, nella loro diversa configurazione risultano delle peculiari arene per singoli e comunità familiari, in base a molte variabili: la qualità dei protagonisti sociali e politici, le eventuali sedi del potere pubblico, la densità e il tipo degli enti religiosi, l'accesso al mare e al porto, la presenza di piazze (a Genova sempre piccole e di impronta tendenzialmente privata) e di infrastrutture come i mercati, e così via, con ovvie ricadute sulle responsabilità collettive di ciascuna *compagna* cui compete, come è abituale, organizzare i prelievi fiscali e la leva militare, gestire l'ordine interno e vegliare sull'amministrazione della giustizia.

Tra le molteplici prospettive di ricerca contemplabili in materia di alberghi e di alleanze aristocratiche, intendo avviare un percorso che mi pare promettente, in grado di illustrare pratiche sociali finora non indagate, e che apre a una lettura «topografica» delle dinamiche nobiliari (e in prospettiva anche di governo) cittadine. Una sistematica e indispensabile ricognizione a base prosopografica delle famiglie genovesi del ceto alto è però un preliminare requisito che prenderà ancora molto tempo soddisfare, tanto più che andrebbe condotto su una cronologia piuttosto distesa<sup>22</sup>. L'interrogativo principale del percorso che vorrei seguire è il seguente: con quali mezzi e in quali contesti singoli e famiglie intendono manifestare in modo tangibile una propria identità, introducendo elementi concreti di distinzione rispetto a compagini parentali e sociali più ampie, a partire dagli alberghi? Ma anche: è possibile cogliere quando singoli e famiglie vi rinunciano e anzi intendono denunciare in modo molto visibile l'appartenenza a un albergo e l'inserimento in uno specifico segmento di territorio urbano? Queste domande risultano necessarie anche per chi voglia penetrare la vicenda politica cittadina, con l'opportuna

<sup>20</sup> *Le carte di Santa Maria delle Vigne*, doc. 211, pp. 252-253; Grendi, *Profilo storico*, p. 286, fa riferimento a una più tarda fase (1456) di questo organismo, che ha evidentemente una sua tenuta (per cui vale il discorso fatto alla nota 17); si veda anche Bezzina, *Is Blood Thicker than Water?*.

<sup>21</sup> Per questo approccio rinvio per brevità al testo di Raggio e Torre, *Prefazione*, premesso a una raccolta di scritti di Edoardo Grendi.

<sup>22</sup> Tenuto conto del fatto che una simile ricerca non può che essere condotta collettivamente, a maggior ragione risulta prezioso il pur molto schematico Ascheri, *Notizie storiche* (1846); si veda sopra, nota 11.

premessa che non va dato per scontato alcun automatismo negli schieramenti interni ed esterni a famiglie e alberghi<sup>23</sup>.

Circoscriverò questo contributo al secolo XIV, tra i meno indagati della storia genovese anche in ragione dell'intimidente massa di registri notarili<sup>24</sup>, e a una primissima incursione nelle fonti, soprattutto epigrafiche e connesse al culto, in senso lato. In attesa di un setacciamento documentario di necessario respiro, per disporre di un certo dettaglio informativo sugli alberghi occorre rivolgersi a una fonte di natura catastale di poco successiva, organizzata per *compagnae*: un registro del 1414 aggiornato fino al 1425, che reca la dicitura *Possessionum* e che è il primo pervenuto a rilevare tutte le consociazioni familiari aristocratiche, la loro consistenza in termini sia di numero di nuclei familiari che le compongono, sia di entità e dislocazione dei beni dichiarati. Sotto il profilo fiscale le famiglie aderenti a un albergo mantengono ciascuna, come è opportuno ribadire, una precisa individualità<sup>25</sup>. Ma ci sono domande essenziali relative ai funzionamenti degli alberghi che rischiano di restare sospese ancora a lungo, mentre il censimento che propongo può fornire un primo orientamento. Riuscirò infatti ad accostare cautamente il problema di come si dipanino le relazioni tra diverse famiglie – che possono detenere patrimoni anche molto diseguali – all'interno di un albergo almeno in termini di segni di distinzione, così sfiorando la questione della *leadership* (e della sua legittimazione) o del coordinamento, che i pochi studi finora condotti non hanno consentito di impostare adeguatamente. Un punto fermo è comunque che, in una città a vocazione mercantile come Genova, la ricchezza immobiliare, cioè l'unica misurabile in base a quel registro *Possessionum*, può non rispecchiare la ricchezza effettiva, mentre le proiezioni dei genovesi fuori città, nelle Riviere liguri e nelle colonie mediterranee, necessitano ancora di adeguati studi a base prosopografica<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Sarebbe importante condurre indagini proprio sugli schieramenti politici che uniscono o dividono i singoli alberghi. Per adesso riporto un'affermazione leggibile in un contributo di taglio nettamente urbanistico-topografico perché dedicato all'albergo Cattaneo e alla sua contrada, con riferimento alla fase trecentesca: «permarranno posizioni politiche differenti, tanto che nel Consiglio grande della città di Genova compariranno costantemente i Cattaneo (*de Volta*) tra i nobili bianchi o ghibellini e i Cattaneo (Mallone) tra i nobili guelfi» (Grosso, *L'albergo Cattaneo*, p. 61).

<sup>24</sup> Sopra, nota 4. L'unica larga ricerca centrata sulla vita cittadina in questo secolo (senza cioè privilegiare la battutissima prospettiva mercantile e "coloniale") si deve a Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, mentre il secolo XIV è sostanzialmente omesso nella ricerca ottocentesca, molto innovativa per l'epoca, di Belgrano, *De la vita privata dei genovesi*. Anche nella possibile comparazione vorrei, in linea di massima e nella prospettiva di future indagini, attenermi a contesti urbani e parentali coevi.

<sup>25</sup> *Possessionum*, ampiamente vagliato in Bezzina, *Propriété immobilière*, da cui emerge in maniera netta come non esista alcun patrimonio collettivo di un albergo. Per le stime demografiche relative al secolo XIV (attorno ai 50-60.000 abitanti a inizio Trecento e poi con ipotesi sui sommovimenti generati dalla peste) si veda Guglielmotti, *Genova*, pp. 40-48.

<sup>26</sup> Le eccezioni sono in parte le *quattuor gentes* (oltre, note 30, 34-35) e in particolare i molteplici studi sui Doria condotti da Enrico Basso, di cui mi limito a citare *Donnos terramagnesos*.

Presenterò in questa sede i risultati di una prima disamina di cosa ruota attorno a manufatti di natura diversa ma molto “parlanti”, anche quando non recavano scritte, ostentati ad abitanti e frequentatori della città in grado di interpretarli, al di là del loro grado di alfabetizzazione<sup>27</sup>: in definitiva, oggetti che riflettono una cultura materiale accortamente declinata. Ho inoltre attuato una decisa scelta in termini di scala e di tipologia, rivolgendomi a manufatti ampiamente esposti allo sguardo di tutti, e dunque non quelli che caratterizzano gli interni domestici, perciò accantonando per adesso fonti scritte quali i testamenti e gli inventari *post mortem*. Ho dunque escluso subito le più appariscenti e solide proprietà immobiliari, per due ragioni.

Da un lato, perché mi sono già parzialmente rivolta al problema in un primo circoscritto caso di studio, considerando quanto sotteso alla ricostruzione della chiesa di San Matteo a Genova da parte della nobile famiglia Doria nel 1278. L'arretramento del piccolo edificio consente un nuovo disegno e una nuova gerarchizzazione dello spazio antistante, una piccola piazza-sagrato, con il progetto di nuovi palazzi, occupati dai personaggi più in vista e più importanti dell'albergo in via di strutturazione: si possono precisare in tal modo i ruoli all'interno della larga compagine familiare e solo un selezionato numero dei suoi membri sarà celebrato con iscrizioni collocate sulla facciata della chiesa<sup>28</sup>.

Dall'altro lato, perché del patrimonio immobiliare degli alberghi si è occupata Denise Bezzina, analizzando in profondità l'appena citato registro *Possessionum* del 1414-1425. Mentre rimando a tale recentissima indagine di taglio quantitativo e attenta anche ai variegati patrimoni dei singoli nuclei che compongono ciascun albergo, mi limito a estrapolarne un'acquisizione. A queste date, su 74 alberghi si contano ancora una trentina di torri, tutte appartenenti solo a singoli membri di famiglie di antica origine consolare o che si sono affacciate sulla scena sociale e politica grazie a un discreto ricambio attuato nei decenni a cavallo dell'anno 1200. Per converso, si contano appena una quindicina di *domus magna*, il cui nome stesso indica il ruolo e non solo la taglia. Bezzina ha così ridimensionato una proposta della storiografia degli anni Settanta del secolo scorso, propensa a generalizzare la *domus magna* come elemento attorno a cui ruota ciascun albergo<sup>29</sup>. Sotto il profilo edilizio, i processi di distinzione sociale risultano dunque differenziati e scanditi nel tempo: la tradizione e il richiamo al passato che si concretizzano nelle torri possono ancora avere un peso notevole.

<sup>27</sup> La prospettiva di ricerca più di recente adottata sul medesimo ritaglio cronologico della presente ricerca è invece quella del comune cittadino: Ferrari, *La «politica in figure»*. Una importante lezione di metodo è in Grendi, *Storia della società*. Ribadisco che la mia limitata rassegna è sicuramente allargabile in altre direzioni, estensibile ad altri ambiti disciplinari e dilatabile quanto a cronologia.

<sup>28</sup> Guglielmotti, *La chiesa di San Matteo a Genova*, anche per il riferimento ad altre chiese “gentilizie”.

<sup>29</sup> Bezzina, *Propriété immobilière*, in particolare pp. 164, 181, 189, 190, 195, con riferimento a Grossi Bianchi, Poggi, *Una città portuale*.

È ora di rivolgersi agli oggetti per ora individuati, ancora esistenti o solo descritti, frutto di una drastica selezione operata a partire già dagli ultimi secoli del medioevo per una nota somma di motivi. Quasi tutta la documentazione vagliata – manufatti e fonti scritte – è stata prodotta o conservata grazie alle chiese e qui si sconta anche il fatto che non sono pervenuti archivi familiari con materiale trecentesco (carte sciolte soprattutto)<sup>30</sup>. I manufatti selezionati richiedono uno spazio di trattazione molto diseguale, perché la loro fruizione nel senso della distinzione o dell'appartenenza a un albergo può essere ancora tangibilmente constatata oppure semplicemente ipotizzata oppure minutamente ripercorsa.

## 2. Epigrafi e lapidi

I primi oggetti che passerò in rassegna sono pensati per durare a lungo. Le iscrizioni in epigrafe e su lastre tombali reperite in ambito urbano sono state inventariate negli anni Ottanta del secolo scorso, costituendo un discreto *corpus* documentario che copre anche il secolo XIV, nonostante le ampie dispersioni che hanno cancellato le testimonianze connesse alla gran parte delle chiese cittadine. Tra una varietà di soggetti sociali ricordati, sono riconoscibili anche i membri di qualche albergo. I committenti di tali materiali si rivolgono ad artigiani che a Genova hanno un ruolo importante e possono garantire qualità e bella confezione, vale a dire i *magistri* antelami e il loro *entourage* di allievi e lavoranti<sup>31</sup>. Il mio interesse va qui però solo sia alle scelte di fondo rispetto alla denominazione dei defunti, sia alla decisione di rendere manifesta o meno la raffigurazione simbolica familiare, senza con ciò addentrarmi in un ambito complesso come quello dell'araldica, che richiede apposite competenze. Una simile analisi andrà ripresa in altra occasione<sup>32</sup>. La mia attenzione è peraltro circoscritta allo specifico e ritagliato tema di come e in quali occasioni all'interno di un albergo si manifestino sia la distinzione, sia l'incondizionata adesione<sup>33</sup>. Do inoltre per scontato che la peste di metà

<sup>30</sup> L'eccezione potrebbero essere i casi che la storiografia locale ha etichettato come *quattorgentes*, vale a dire Doria e Spinola, Fieschi e Grimaldi (con archivi privati attualmente di non facile accesso), distinguendole dalle altre famiglie e dagli altri alberghi e rappresentandole come disagevoli da trattare in una dimensione comparativa con il resto della composita nobiltà genovese.

<sup>31</sup> Sull'attività di questi scultori a Genova sono fondamentali i lavori di Di Fabio, complessivamente più rivolti ai secoli XII e XIII: rimando per brevità a Di Fabio, *Genova, XII-XIII secolo* ma anche, per ricchezza di spunti, Di Fabio, *Sculture trecentesche*. Si veda inoltre *I maestri commacini*. Un punto di partenza per l'epigrafia di questi secoli, per lo più indagata in una prospettiva pubblica, resta Giovè Marchioli, *L'epigrafia comunale cittadina*.

<sup>32</sup> Un utile punto di partenza è Bascapè e Del Piazzo, *Insegne e simboli*, ma più di recente si veda, per esempio, *Heraldry in Medieval and Early Modern State Rooms*.

<sup>33</sup> Pur se occorre tenere sullo sfondo il contesto in cui i comuni attuano la propria comunicazione visiva: da ultimo Ferrari, *La «politica in figure»*. Si tenga presente, tuttavia, che a Genova un palazzo del comune è un'acquisizione tarda (mi riprometto a breve una ricerca sulle sedi del potere pubblico).

secolo agisce in direzione di una maggiore consapevolezza riguardo i defunti e la loro memoria e che una lastra tombale o un'epigrafe sono già di per sé una prima scelta di distinzione.

Opererò una drastica selezione fra famiglie e alberghi di cui sono pervenute iscrizioni (spesso materiale attorno a cui è arduo imbastire un ragionamento), escludendo i più numerosi e frequentati casi delle *quattuor gentes*, pur se hanno una funzione di traino e possono con le loro scelte suscitare imitazione. La storiografia ligure, del resto, ha finora affrontato come situazioni a parte rispetto al resto della nobiltà quelle di Spinola e Grimaldi e, più studiati sotto il profilo qui di interesse in merito al secolo XIV, di Fieschi<sup>34</sup> e Doria<sup>35</sup>.

L'incisione del nome della famiglia di prima origine (*olim*) su questi manufatti per chi faccia parte di una più estesa consociazione non risulta un obbligo, come si constata nel caso degli Imperiale, una aggregazione la cui esatta origine non è facile datare. Due lastre relative a individui appartenenti a questo albergo, prive di stemma, provengono da un'ambita sede di sepoltura che tipicamente rende meno appetibili le parrocchie di riferimento, vale a dire la chiesa dei domenicani, demolita all'inizio dell'Ottocento. Il complesso conventuale peraltro non era distante dalla *compagna* di Soziglia in cui è censito l'albergo Imperiale<sup>36</sup>. Su una lapide fatta scolpire prima dell'epidemia di metà secolo si legge infatti asciuttamente del «S(epulcrum) d(omini) Odini Imperialis, | qui obiit MCCCXXXVI |... (et) d(omi)ne | Chaterine, ux(or)is ei(us) (et) here|dum suorum»<sup>37</sup>, così come su un'altra lapide recante la data del 1350 è stato inciso semplicemente che i frati predicatori celebreranno una messa quotidiana in perpetuo, grazie alla generosità manifestata loro da parte di Simone Imperiale, *pro anima* della moglie Argenta<sup>38</sup>. A pochi anni di distanza, nel 1378, questi stessi frati predicatori fanno però scrivere su marmo il loro impegno, sollecitato «propter beneficia», di dire messe quotidiane per Tommaso *de Iustinianis*, «olim Longus», per la moglie Tobia e per i suoi eredi, e scolpire nei due angoli superiori lo stemma di quest'altro albergo – Giustiniani – nato dall'addizione di parecchi nuclei familiari<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> Sulla tomba del cardinale Luca Fieschi († 1336) è indispensabile almeno Di Fabio, *Gli scultori del monumento*.

<sup>35</sup> Sopra, nota 28 e testo corrispondente; sulle epigrafi relative a questo albergo in particolare si veda ampiamente Müller, *Sic hostes Ianua frangit*. Non mi occuperò nemmeno delle epigrafi di cui sono committenti i *de Nigro*, in quanto saranno analizzate a breve nella monografia di Denise Bezzina dedicata a questo importante albergo, che presto si sdoppia.

<sup>36</sup> *Possessionum*, cc. 387-309 (con 29 contribuenti).

<sup>37</sup> CI3, n. 168, p. 97.

<sup>38</sup> CI2, n. 83, p. 88.

<sup>39</sup> CI2, n. 126, pp. 114-115; Balard, *I Giustiniani*. Nel Trecento ogni famiglia o albergo della nobiltà genovese dovrebbe avere la sua assestata rappresentazione araldica, se si tiene conto che la più risalente pervenuta, a quanto mi risulta, è quella dei Leccavela, che è una famiglia di discreto rilievo, ma non certo delle più importanti. Lo stemma dei Leccavela si vede su un'epigrafe con data 1179 e ha la foggia di scudo appeso (scolpito due volte) recando la sagoma di tre vele gonfie di vento: CI2, nn. 3-4, pp. 40-41. Un'utile introduzione al tema nel contesto genovese, per la ricchezza delle raffigurazioni, è Franzone, *Armi delle casate nobiliari* (1634).

La chiesa di cui è pervenuto materiale promettente è quella dedicata a santa Tecla e presto nota come di Sant'Agostino, nella meridionale *compagna* di Castello, vale a dire l'area cittadina di più antico insediamento e primo centro del potere vescovile, che coincide con un'altura affacciata sul mare<sup>40</sup>. L'edificio mostra adesso sulla bella facciata dal tipico paramento a strisce in marmo bianco e locale pietra scura di Promontorio almeno 4 strette lapidi sepolcrali, la cui altezza corrisponde a una striscia: non v'è ovviamente certezza che nel Trecento queste lastre avessero identica collocazione. Due sono relative a esponenti di alberghi<sup>41</sup>.

La prima, con la data 20 aprile 1361, attesta il «Sepulcro | d(omi)ni Gaspaeli Salva|gi co(n)dam d(omi)ni Salvagi (et) heredo(m) suor(um), in q(uo) poxiti so(n)t sui ante|cesores usq(ue) MCCLXXXIII»<sup>42</sup>. Se guardiamo il registro *Possessionum* datato 1414, vediamo che l'albergo dei Salvago (*de Salvaticis*) raccoglie 33 contribuenti che fanno capo alla *compagna* di Castello<sup>43</sup>. Pur tenendo conto che l'albergo abbia potuto condurre anche dopo il 1361 una politica di inclusione, con reclutamento nell'immediato vicinato, si tratta comunque di una delle consociazioni più affollate e perciò ideale per verificare la volontà di distinzione di sue specifiche componenti. Che il cognome Salvago sia replicato quale nome proprio del padre di Gaspaele<sup>44</sup> già sembra un elemento di caratterizzazione, ma asserire nel testo che la lastra si trova nel luogo di inumazione degli «antecesores», risalendo a quasi sette decenni all'indietro (1293), denota sia una consapevolezza e una volontà di stirpe, sia un'intenzione di salvaguardare la riconoscibilità di uno specifico nucleo familiare. I due stemmi dei Salvago scolpiti ai lati della lastra costituiscono però allo stesso tempo segnale, letteralmente, di centralità del ceppo di Gaspaele e Salvago nel contesto dell'albergo. Questa scelta rispetto a Sant'Agostino assume maggior significato se posta a confronto con quanto attuano rispetto al complesso conventuale di San Domenico altri membri della famiglia-albergo. Una lapide datata 1304 non va oltre un «Sepulcrum d(omi)ni Conradi Salvatici (et) heredum eius»<sup>45</sup> mentre un'altra lapide, fornita di stemma di famiglia e databile all'ultimo quarto del secolo XIV, menziona semplicemente Pietro *de*

<sup>40</sup> Un primo inquadramento sulle chiese cittadine, che non replicherò per ogni ente citato, è reperibile in Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale* e in Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche* (con la ricca bibliografia qui richiamata).

<sup>41</sup> Oltre a quelle citate nelle note che seguono, si veda CI3, nn. 1 e 2 (tutte riprodotte in un'appendice fotografica al volume). Non mi è stato possibile effettuare nuove fotografie in quanto la facciata della chiesa è attualmente (giugno-luglio 2022) coperta da impalcature.

<sup>42</sup> CI3, n. 3, p. 4. All'edificazione della chiesa, di cui non è pervenuto un cartario, si procede dagli anni Sessanta del secolo precedente: Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, pp. 76, 120, 123, 126, 127, 131, 185.

<sup>43</sup> Benché parecchi membri dell'albergo denunciino proprietà anche cospicue nel sobborgo extramurario di Albaro, a est della città: *Possessionum*, cc. 9-25.

<sup>44</sup> Per converso, tra i nomi dei capifamiglia maschi nel 1414 non si legge alcun nome ripetuto (*ibidem*).

<sup>45</sup> CI2, n. 29, p. 55. A San Domenico si trovava anche il sepolcro di Guglielmo Salvago e dei suoi eredi ascritto alla seconda metà del secolo XIII: CI2, n. 22, pp. 51-52.

*Salvaticis* (e i suoi parenti) per il quale i domenicani si impegnano a celebrare messe quotidiane, in ragione dei benefici ricevuti<sup>46</sup>.

La seconda lastra visibile sulla facciata di Sant'Agostino testimonia di una vedova, che ha avuto un padre abbiente o più che abbiente (e fatto qualificare dal/la committente quale *dominus*, di rarissimo uso nella documentazione notarile coeva). Costei è resa identificabile anche in riferimento al defunto coniuge, con attenzione scrupolosa sia all'esatta nominazione di questi sia alla propria condivisa discendenza: è stato infatti un matrimonio ipergamico e la lapide costituisce anche riconoscimento dell'ascesa della famiglia di origine della donna, che non rientra nella nobiltà di più antica origine e politicamente più attiva e potente<sup>47</sup>. Il testo dell'iscrizione recita dunque: «S(epulcrum) domine Cataline, filie quonda(m) | d(omi)ni Guilielmi de Podio | bancherii, uxoris Vesc|u(n)tis Catanei olim De | Volta, que obiit MCCC|LXV die XXII novenbris et heredu(m) eo(rum)»<sup>48</sup>. Occorre badare al fatto che Sant'Agostino è la chiesa di riferimento per la famiglia *de Podio*, dal momento che per il padre di Caterina (e i suoi eredi) e per il suo familiare Lanfranco *de Podio* (e i suoi eredi) erano state commissionate due lapidi sepolcrali, al momento non inserite nella facciata della chiesa, entrambe senza specificazione del padre del defunto ed entrambe recanti la data del primo gennaio del 1314<sup>49</sup>; in qualche luogo del complesso di Sant'Agostino si trovava anche il sepolcro di Nicola *de Podio*, datato 15 gennaio 1333 come attesta una lapide che fa riferimento anche ai suoi fratelli ed eredi<sup>50</sup>.

Nella chiesa verso cui sono canalizzate devozione e memoria della propria famiglia d'origine, il modo con cui è nominata Caterina consente di ricordare, in direzione più identificativa che pienamente memoriale, l'illustre e defunto coniuge, Visconte Cattaneo «olim de Volta» (che in realtà sarebbe colui che ha tutti i requisiti per essere menzionato quale *dominus*), e gli eredi della coppia. È soprattutto rispetto a costoro che è necessaria tale precisione: per l'importante e folto – 23 contribuenti – albergo Cattaneo, che fa parte della

<sup>46</sup> CI2, n. 163, pp. 138-139.

<sup>47</sup> La famiglia *de Podio* non emerge dall'ampia analisi prosopografica condotta da Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti*. Secondo Ascheri, *Notizie storiche*, p. 43, la famiglia Poggio si aggregerà a un albergo nobile, quello dei Cybo, solo tra il 1528 e il 1576.

<sup>48</sup> CI3, n. 4, p. 4.

<sup>49</sup> Adesso conservate nel museo di Sant'Agostino: CI2, nn. 41-42, pp. 62-63, utili anche per le informazioni biografiche. Potrebbe essere collegato a costoro il Lanfranco che è attestato in documentazione conservata nell'archivio del monastero di Sant'Andrea della Porta, coeva a quella dell'iscrizione del 1365: costui pratica un mestiere che può risultare molto remunerativo e attuale scelte che vanno in direzione del riconoscimento anche sociale. Nel 1360 il battiloro Lanfranco *de Podio*, di cui è sicura una più che discreta disponibilità economica ma senza che ovviamente possa essere qualificato come *dominus*, col consenso dell'arcivescovo Guido Sette, fonda l'ospedale di San Desiderio, in Genova, nella contrada *Volta Leonis*: *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta*, Parte I, doc. 69, pp. 81-86. Nel 1370 il medesimo battiloro, ottenuta l'approvazione del vicario arcivescovile Giovanni *de Niela*, cede al monastero di Sant'Andrea della Porta il diritto di patronato sull'ospedale di San Desiderio e dona anche due case in Genova, situate nella contrada di Santa Croce: *ibidem*, doc. 71, pp. 87-90.

<sup>50</sup> CI2, n. 50, p. 68.

*compagna de Platealonga* e ha San Torpete quale chiesa di riferimento<sup>51</sup>, la specificazione che si legge nel registro *Possessionum* del 1414 è ormai un più semplice *de Volta*, che esprime la volontà di ricordare una derivazione da una nota famiglia dell'aristocrazia consolare. Forse ha un che di esemplare il fatto che la memoria di Visconte, in parte, e dei suoi figli sia legata a quella di Caterina, una donna di rango inferiore e probabilmente più giovane del marito, la quale ha rinunciato a risposarsi. Infine, la sintesi che l'epigrafe di Caterina rappresenta con efficacia è sottolineata dai due stemmi a lato della scritta: a sinistra per chi guarda quello a mo' di insegna parlante in cui è stilizzato un poggio<sup>52</sup> e a destra quello a fasce orizzontali dei Cattaneo<sup>53</sup>.

In un altro caso la memoria di una donna sopravanza quella del defunto coniuge e sottolinea in effetti prestigio e complessiva grandezza dell'intero albergo in cui è nata. Attualmente la lapide sepolcrale è piazzata sul lato destro della cattedrale di San Lorenzo, a circa tre metri dal suolo, ma non è affatto sicuro che questa collocazione così importante sia quella originaria. Datata 1362 (21 marzo), l'epigrafe, di più che buona esecuzione, segnala il «s(epulcrum) d(omi)ne Marocelle», vedova di un poco identificabile «d(omi)ni Gab(r)iel d(e) Ve(n)deto»<sup>54</sup>, e dei suoi eredi<sup>55</sup>. Il riconoscibilissimo nome Malocella è infatti di esclusivo uso appunto dei Malocello, la potente consociazione forse derivata tutta da un unico ceppo familiare nella *compagna* di San Lorenzo<sup>56</sup>, tanto è vero che è parso superfluo indicare la paternità della donna. Ai lati della scritta risultano in ogni caso scolpiti in altorilievo gli stemmi (raffigurati come scudi appesi) di entrambe le famiglie (Fig. 2): a sinistra quello del coniuge, a destra quello della donna.

I pochi casi che il materiale epigrafico pervenuto consente di analizzare in relazione agli alberghi (accantonate le *quattuor gentes*) non lasciano rilevare la specifica incidenza della peste sugli atteggiamenti riportabili alla coppia oppositiva distinzione/incondizionata adesione rispetto all'ambito delle sepolture; appare di un certo interesse il fatto che, pur tenendo fermo come l'al-

<sup>51</sup> Grosso, *L'albergo Cattaneo*, p. 65; *Possessionum*, cc. 45-57 (esistono anche i Cattaneo Malone, di analogo derivazione, su cui basti per ora il rimando a Bezzina, *Propriété immobilière*, p. 172).

<sup>52</sup> Perciò comunque nel rispetto dell'ordine tradizionale che conferisce la posizione preminente all'uomo: Hablot, *Aux origines de la dextre héraldique* (anche riguardo all'altra epigrafe di cui tratto qui di seguito). Si vedano anche CI2, n. 52, pp. 69-70; n. 64, p. 77; n. 97, pp. 96-97.

<sup>53</sup> Lercari, *La storia dei Cattaneo olim de Volta attraverso i loro stemmi*, in particolare pp. 100-104.

<sup>54</sup> Se si optasse per un'altra lettura del cognome, si tratterebbe di un membro del piccolo albergo *de Vedereto* nella *compagna* di Maccagnana, con 4 contribuenti nel 1414: *Possessionum*, cc. 61-62.

<sup>55</sup> CI3, n. 33, pp. 20-21. Ringrazio Clario Di Fabio per avermi chiarito (con argomentazioni per cui non c'è spazio in questa sede) che l'attuale collocazione della lapide potrebbe non essere quella prevista inizialmente.

<sup>56</sup> L'albergo Malocello nel 1414 è ormai sdoppiato in due rami, cioè *de Sancti Laurenci* con 14 contribuenti e *Sancti Petri* con 8, ma entrambi nella *compagna* di San Lorenzo: *Possessionum*, cc. 107-113 e cc. 140-144.

bergo risulti un «istituto maschile per eccellenza»<sup>57</sup>, anche le donne possono rivestire un ruolo non da poco nelle scelte memoriali. Se l'ambito del «writing on tombs» si presta in maniera ideale a rendere manifeste strategie vuoi di esaltazione del singolo o di una specifica linea familiare, vuoi di enfattizzazione collettiva, costituendo un campo di rinnovato interesse per la ricerca<sup>58</sup>, gli oggetti che qui di seguito prenderò in esame, che non citano cognomi, indirizzano verso un contesto ancora da esplorare.

### 3. *Marcatori sugli edifici*

Nel tratto verso mare della attuale via di san Bernardo, più o meno corrispondente alla bassomedievale *Platealonga* che dà nome a una *compagna*, si possono notare gli unici manufatti di impronta esclusivamente laica di questa rassegna. Due edifici posti uno di fronte all'altro in un minuscolo slargo mostrano ancora in facciata i segni distintivi dell'albergo Cattaneo<sup>59</sup>. Come si è detto, è una potente consociazione che si sviluppa aggregando più famiglie e che conta 24 contribuenti nel 1414<sup>60</sup>. Il primo edificio (Fig. 3) esibisce una lastra rettangolare di pietra scura, che reca in basso la data 1346, piazzata su una parete a poco meno di 3 metri dal suolo che al momento presenta a lato anche un'apertura chiusa da sbarre: di buona fattura, la lastra mostra a sinistra lo stemma dei Cattaneo, a fasce orizzontali, e a destra quello del comune di Genova, mentre nel tondo centrale è scolpito l'*Agnus Dei* che evoca il Popolo e la pace<sup>61</sup>. Nell'altro edificio, un vero e proprio palazzo (Fig. 4), piuttosto in alto si vede lo stemma dei Cattaneo, raffigurato in bassorilievo su una pietra grigia che fa parte della muratura angolare. In attesa di uno studio mirato, ne propongo una datazione trecentesca, benché ai fini del mio ragionamento risulti sufficiente la sola lastra.

Per apprezzare appieno l'esibizione di questi marcatori – anch'essi pensati per durare a lungo – che rendono riconoscibile in modo inequivocabile la proprietà degli edifici in uno spazio che è anche di fruizione pubblica, occor-

<sup>57</sup> Grendi, *Profilo storico*, p. 288.

<sup>58</sup> È il titolo di un recentissimo convegno, dei cui atti si auspica una sollecita pubblicazione: *Writing on tombs. Narratives, rules, inscriptions in medieval and early modern times*, organizzato dalla Bibliotheca Hertziana (Max Planck Institute for Art History) e dalla Università di Napoli Federico II (Dipartimento di studi umanistici), Roma-Napoli 13-14 giugno 2022.

<sup>59</sup> Grossi Bianchi, Poleggi, *Una città portuale*, pp. 91, 109. Difficile comprendere se ambo i lati di questa angusta piazza ricadano nella medesima *compagna* e se il lato nord non rientri nella adiacente *compagna* di Maccagnana. I due edifici corrispondono agli attuali numeri civici 23 rosso e 8.

<sup>60</sup> Sopra, nota 51 e testo corrispondente. Per quanto segue rimando a Lercari, *La storia dei Cattaneo olim de Volta attraverso i loro stemmi*, che adotta una prospettiva e una cronologia differenti.

<sup>61</sup> Come ha spiegato di recente anche Rovere, *Comune e notariato*, p. 242, con riferimento all'età del capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra (1257-1262). La lastra misura circa 1.5 m per 0.50 m.

rerà setacciare il centro storico al fine di individuare, se esistono, analoghe testimonianze lapidee proprio di questo secolo XIV di pieno sviluppo degli alberghi<sup>62</sup>, che ovviamente parlano di appartenenze e schieramenti anche politici<sup>63</sup>. A mio parere sarebbe utile comprendere se simili manufatti (e questo plurale è ancora ipotetico) abbiano costituito in qualche modo un precedente – forse obliterato con intenzione, per attenuare l'impressione di “privatizzazione” degli spazi pubblici – per i più noti e politicamente neutri altorilievi quattrocenteschi collocati quali sovrapporta, di frequente raffiguranti san Giorgio che sconfigge il drago e opera di scultori di diverse botteghe, originari dell'area dei laghi lombardi<sup>64</sup>. La speciale devozione dei genovesi per quel santo è infatti rafforzata dall'istituzione della Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio nel 1407<sup>65</sup>. Ho però qualche dubbio a proposito dell'attuale collocazione della lastra datata 1346, che azzarderei non sia di necessità quella originaria, così come ritengo che in qualche caso analoghe lastre possano essere state rimosse o sostituite o ricollocate, specie laddove i portali di ingresso siano stati disegnati e ricostruiti *ex novo* in quel diffuso processo di chiusura quattro-cinquecentesca di volte e portici<sup>66</sup>.

In attesa degli auspicabili riscontri è intanto quasi banale sottolineare che una simile ostentazione apre a due ipotesi, che vertono attorno al problema di chi in seno all'albergo abbia facoltà o prerogativa di incidere in un ritaglio del territorio urbano – vuoi ribadendolo, vuoi alterandolo – diverso da quello ufficiale per *compagnae*. La lastra sottolinea la *leadership* o l'eminenza di chi abita l'edificio rispetto agli altri membri dell'albergo che risiedono all'intorno. Oppure si omette di far pienamente riconoscere il singolo proprietario, che non ha interesse alcuno a distinguere la propria casa e i suoi abitanti dagli edifici vicini e dagli altri membri dell'albergo. Dal momento che tali case e chi

<sup>62</sup> L'organizzazione di questa ricerca è nei propositi di Clario Di Fabio; non si può escludere che se ne trovi menzione nelle fonti scritte (oltre, testo corrispondente alla nota 133). Pochi manufatti di analoga ispirazione (di solito però in pietra chiara o marmo e di misura più piccola), di datazione che andrà accuratamente accertata perché non ne recano, sono ancora visibili su qualche edificio, quasi sempre con gli scudi scalpellati, presumibilmente anche in seguito a cambiamenti proprietari.

<sup>63</sup> In altre città quest'uso poteva essere proibito. Ecco le parole di Rolando da Piazzola nel consiglio comunale di Padova (1312), per convincere i padovani che le immagini delle aquile debbano essere cancellate dalla parte superiore degli edifici sia pubblici sia privati: «Censeo huic regi obediendum non fore, cum resistantibus paribus viribus resistendum, cum adversantibus vos adversari, aquilarum effigies et quibuscumque comunibus et privatis fastigiis aboleri» (Mussato, *De gestis Henrici VII*, libro VI, col. 417c).

<sup>64</sup> Oltre a sopra, alla nota 31, si veda la recente tesi di dottorato di Martina Schirripa, *Giovanni da Bissone*. Per quanto riguarda l'esortazione espressa da Bernardino di Siena in una predica del 1423 a sostituire gli stemmi familiari posti all'esterno di case, palazzi pubblici e chiese con la scritta di Gesù, al fine di superare l'ordinamento di governo della città di Belluno fondato sui *rotuli*, vale a dire lignaggi e consorterie regolate da parentele e clientele, rinvio a Toffolon, *San Bernardino da Siena*. Ringrazio Gian Maria Varanini per avermi segnalato sia la citazione della nota precedente, sia questa ricerca su Belluno.

<sup>65</sup> Basti il rinvio al sito < <http://lacasadisangiorgio.it/main.php?do=home> >.

<sup>66</sup> Rimando per brevità a quanto compendiato in Guglielmotti, *Genova*, parte terza e alla bibliografia cui qui si rimanda.

le vive risultano facilmente identificabili in caso di conflitti interni alla città, sull'esposizione al rischio prevalgono allora l'esibizione del prestigio e la fiducia di una tutela garantita dall'appartenenza. E la seconda ipotesi è plausibile anche qualora quei marcatori dell'albergo Cattaneo costituissero un *unicum* e non si reperisse altrove traccia di simili manufatti lapidei trecenteschi<sup>67</sup>.

#### 4. *Pianete e arredi d'altare nell'inventario della chiesa di San Giorgio datato 1390*

L'inventario datato 1390 delle *res* custodite nella piccola chiesa di San Giorgio tra quasi un centinaio di elementi di arredo, oggetti destinati al culto, libri e reliquie – innanzitutto del santo cui è dedicata la chiesa – enumera alcuni manufatti rilevanti nella prospettiva della ricognizione che sto conducendo<sup>68</sup>. Della chiesa, dedicata a un santo che i genovesi invocano in battaglia, sappiamo tutto sommato poco, se non le notizie sparse che si possono occasionalmente raccogliere soprattutto nei registri notarili. Non a caso, tuttavia, qui erano state installate attorno alla metà del secolo XII le porte bronzee della moschea della città iberica di Almeria, "liberata" con il concorso genovese<sup>69</sup>. L'inventario menziona anche un paliotto «ad arma comunis Ianue» rendendo così manifesta una centralità della chiesa per l'intera città e confermando un tipo di gravitazione che supera i confini parrocchiali. E non a caso San Giorgio non ha i tratti della "chiesa gentilizia" e non appare sotto il patronato di un vicino consorzio familiare.

Ai fini di quanto interessa in questa sede si può dire che, situata nella *compagna* di Castello, la chiesa esercita funzioni parrocchiali su un territorio che è difficile individuare con esattezza e che, se ci si attiene alla stima fornita dall'annalista Agostino Giustiniani, negli anni Trenta del secolo XVI include 121 case e alcune piccole piazze, tra cui quella dei Leccavela<sup>70</sup>. *Compagnae* e circoscrizioni parrocchiali hanno genesi diverse e ovviamente non coincidono. Il territorio parrocchiale di San Giorgio dovrebbe estendersi per parte di 3 *compagnae*, di cui grazie al catasto nobiliare del 1414 è nota la consistenza in termini di alberghi: Castello con 6 alberghi, *Platealonga* egualmente con 6

<sup>67</sup> Non si può escludere che si appendessero, occasionalmente, stemmi con le raffigurazioni delle armi all'esterno delle case, come lascia comprendere per esempio la citata epigrafe di Malocella che reca due stemmi appesi a mo' di scudi (Fig. 1 e testo corrispondente alle note 54 e 55).

<sup>68</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, Firenze, S.ma Annunziata, doc. del 29 luglio 1390, nella canonica della chiesa. La digitalizzazione del documento è accessibile on line: < <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/70013> >. L'atto è redatto dal notaio Antonio Foglietta che affida ad altri l'estrazione dal registro. Ringrazio calorosamente Paolo Pirillo per questa segnalazione; intendo ritornare in altra sede su tale inventario.

<sup>69</sup> Di Fabio, *Le capselle eburnee*, p. 35. La chiesa è stata ricostruita nel tardo secolo XVII.

<sup>70</sup> Giustiniani, *Castigatissimi Annali*, p. 65; inoltre la parrocchia includeva le piazzette dei Bozani, dei Sauli e degli Stella, cioè famiglie che compaiono ben dopo i Leccavela sulla scena politica e sociale.

e Maccagnana con 3 alberghi<sup>71</sup>. Inutile ribadire sia che le proprietà immobiliari di molti di questi alberghi possono risultare incluse nelle circoscrizioni di altre chiese con funzioni parrocchiali, sia che non si può speculare troppo sulla presenza o meno di oggetti donati da membri di questi alberghi nell'inventario.

I manufatti su cui intendo soffermarmi sono pianete sacerdotali e arredi di altare indicati come *palia* (antependi, paliotti) donati alla chiesa di San Giorgio in occasioni imprecisabili da esponenti di famiglie e alberghi. Dal momento che non se ne può conoscere né l'antichità né l'effettivo uso, la loro interpretazione si mantiene di necessità su un piano largamente congetturale. Ecco l'elenco degli oggetti di interesse – frutto di chissà quale accumulo e quale selezione nel tempo – collegati agli alberghi noti sulla base del registro del 1414.

Per quanto riguarda le pianete, 17 in tutto, 4 sono state donate con certezza da famiglie nobili. Ne è ricordata una di seta «ad arma de Ventis», i quali rientrano nella *compagna de Platealonga* e sono 7 nuclei nel 1414; una «bisantati ad arma de Grillis cum sua coperta de tella», essendo l'albergo Grillo censito con 25 contribuenti nella più settentrionale *compagna* di Soziglia<sup>72</sup>, vale a dire con notevole soluzione di continuità rispetto al territorio parrocchiale di San Giorgio; un secondo paramento liturgico con le armi dei Vento e infine una «planeta camocati rubei a flori cum armis de Cataneis fodrata tele viridis bona», forse di pregio particolare.

I *palia* di famiglia/albergo sono 6 su un totale di 27. Per i popolari Campofregoso, vale a dire per la famiglia che nel secolo XV esprimerà il doge Tommaso se ne contano 3, e uno per la famiglia egualmente popolare dei Boccanegra, i quali hanno visto quale primo doge cittadino il proprio esponente Simone (1339-1344 e 1356-1363)<sup>73</sup>: entrambe le famiglie non figurano dunque nel registro degli alberghi nobiliari del 1414. Dei restanti arredi d'altare donati da famiglie, uno è descritto «cum armis Leccavellis» e un altro è indicato con riferimento a due alberghi insieme, cioè «paliu bisantati cum armis Grimaldis et Ventis», con i Grimaldi censiti con 29 contribuenti nella *compagna* di Porta Nuova, parecchio più a nord.

Si sfonda una porta aperta a riconoscere come simili oggetti si prestino in maniera ideale a rendere manifeste identità collettive, mostrando solidarietà

<sup>71</sup> La *compagna* di Castello, più ampia di altre e piuttosto densa di chiese, include 6 alberghi: *de Castro* (4 contribuenti), Embriaco (7 contribuenti), Zaccaria (4 contribuenti), Salvago/Selvatico (come si è già visto, 33 contribuenti), Cattaneo Mallone (come si è detto, 24 contribuenti), Bustarini (un unico nucleo familiare); la *compagna de Platealonga* ne conta egualmente 6: Surli (2 nuclei), Bufferii (parimenti 2 nuclei), Galluzzi (4 contribuenti), *Marihoni* (7 contribuenti), Cattaneo *de Volta* (23 contribuenti), Vento (7 contribuenti, come si è detto); in quella di Maccagnana sono censiti *de Vedereto* (4 nuclei), *de Columpnis* (24 nuclei), Fieschi (26 contribuenti). L'assetto proprietario degli alberghi nelle *compagnae* è ampiamente analizzato in Bezzina, *Propriété immobilière*.

<sup>72</sup> *Possessionum*, cc. 257-270.

<sup>73</sup> Petti Balbi, *Simon Boccanegra*.

e coesione e cancellando apparentemente le differenze interne agli alberghi. Ma intanto è utile sollevare interrogativi che, se anche non possono avere risposta, offrono buoni spunti per avvicinarsi a dinamiche non centrate su materia più facilmente rilevabile nella documentazione notarile, come quella concernente le transazioni commerciali e immobiliari. Si sarà saputo chi aveva investito denari nella costosa confezione di pianete e *palia*, che potevano recare ricami preziosi? Sono i singoli o le collettività che vivono sotto il medesimo cognome ad accollarsi le spese per questi oggetti secondo criteri di volta in volta fissati? In quali occasioni un sacerdote indossa paramenti con le armi di uno specifico albergo? La competizione riguardo tali occasioni può essere risolta grazie al disciplinamento attuato da parte di organismi come quello sopra ricordato, che organizza i nobili della piazza di Santa Maria delle Vigne<sup>74</sup>? In seguito a quali pressioni e impulsi i membri di alberghi situati in tutt'altra zona della città riescono a commissionare e legittimare paramenti liturgici destinati alla chiesa di San Giorgio? Quali dinamiche incidono nella nomina dei sacerdoti di San Giorgio? Quando esistano più *palia* di un medesimo albergo, significa che sono ostensibili ciascuno in specifiche occasioni? Le domande di questo tipo si possono moltiplicare, ma merita commentare due casi. Il primo si affronta in maniera veloce, perché l'ipotesi più semplice e verosimile è che il *palium* che unisce le armi dei Vento e dei Grimaldi sia memoria di un'unione matrimoniale<sup>75</sup>.

Uno spazio appena maggiore si può dedicare ai Leccavela, una famiglia studiata per i decenni a cavallo del 1200 da Denise Bezzina, che ha scelto come prospettiva l'agire della tenace Mabilia, la vedova di Opizzone Leccavela che riesce a ricostruire il disperso e qualificante patrimonio immobiliare del coniuge per il figlio Ottone<sup>76</sup>. Nel censimento del 1414, dunque un venticinquennio dall'inventario del 1390, 7 Leccavela fanno ormai parte dell'albergo *de Columpnis*, censito nella *compagna* di Maccagnana confinante con quelle di Castello e *Platealonga*, e generato grazie a successive aggregazioni, di cui si tiene esatta memoria. Questa larga consociazione comprende anche individui che non rientrano nell'élite più nobile e che in precedenza erano cognominati solo Castagna, Caligepalli, Scoti e Stanconi, per un totale di 24 nuclei. Merita riportare l'elenco di questi 7 contribuenti con le loro denominazioni, non ancora stabilizzate: Enrico Leccavela, gli «heredes quondam Martini de Columpnis olim Lechavelam», gli «heredes quondam Frederici Lechavelum», proprietari anche di una torre situata nella «platea ipsorum», Giovanni «de Columpnis olim Lechavelium», Sorleone Leccavela, che possiede tra l'altro

<sup>74</sup> Sopra, testo corrispondente alla nota 20.

<sup>75</sup> In fase di pacificazione, tra l'altro, poteva accadere che si combinassero matrimoni tra le parti in conflitto: si veda per esempio *Annali genovesi*, 3, p. 95, per l'anno 1239.

<sup>76</sup> Bezzina, *Percorsi femminili*, pp. 417-427. Per la fondazione della chiesa e dell'ospedale di San Biagio da parte di Opizzone Leccavela si veda sopra, le iscrizioni citate alla nota 39; per la sepoltura (non datata) di Guglielmo Leccavela nella chiesa di San Giovanni di Pré (forse ancora extramuraria e istituita dagli ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme), CI3, n. 16, p. 11.

una «domum unam cum turri in platea ipsorum insulatam», e infine Lionello «de Columpnis Lechavelam» e gli «heredes quondam Luchini Lechavellam», entrambi questi ultimi con beni solo fuori Genova<sup>77</sup>.

Occorre dunque proseguire con i meri interrogativi. Anche il «palium... cum armis Leccavellis» non è databile. Perciò, quale significato può assumere per i Leccavella che, pur vantando antiche origini e pur disponendo ancora di due torri, hanno percepito elementi di fragilità e hanno contribuito a costituire il nuovo albergo *de Columpnis*? Il *palium* può diventare allora una sorta di “reliquo” che mantiene funzioni identitarie? Risulterebbe troppo speculativo, invece, chiedersi come mai nell’inventario dei beni di San Giorgio non figurì (ancora) un analogo paramento d’altare con le armi dei *de Columpnis*<sup>78</sup>.

A fronte degli ambiti problematici che oggetti di pregio come *palia* e pianete, “firmati” da famiglie e alberghi, possono appena dischiudere, la contesa relativa a un manufatto ligneo dall’uso apparentemente più prosaico consente di osservare quasi nel dettaglio un aspetto di una strategia familiare di distinzione e le reazioni che suscita in un preciso contesto spaziale, sociale e devozionale.

### 5. *Il banco della discordia: una causa del 1342*

Nella causa portata nel 1342 di fronte al vicario di Dino di Radicofani, arcivescovo di Genova<sup>79</sup>, il vero protagonista è un banco collocato nella centralissima cattedrale di San Lorenzo, con cui nessuna chiesa coeva e non solo della città ligure può competere per policromia originalissima dei materiali e ricchezza dei motivi in facciata: tale splendore ha un suo peso implicito nella vicenda che esporrò<sup>80</sup>. Il banco è anzi per lo più ricordato come una «banca pro dominabus», evocando così il consueto regime di separazione dei fedeli

<sup>77</sup> *Possessionum*, cc. 63-77; sulla tendenza a non obliterare il nome della famiglia di origine si veda anche Ascheri, *Notizie storiche*, p. 13.

<sup>78</sup> Su questa base propongo di ripensare la datazione di una lapide commemorativa della fondazione di una cappella dedicata a sant’Agata nella cattedrale da parte di «Petrus et Ottobonus de Colonis Scoti fratres» (CI3, n. 24, p. 16): la data incisa è 1298, ma la lapide rinvia a un atto rogato dal notaio Antonio Foglietta che ha la responsabilità proprio dell’inventario datato 1390 dei beni conservati nella chiesa di San Giorgio (sopra, nota 68). Quella dei due fratelli resta comunque un’iniziativa leggibile in chiave di distinzione sociale.

<sup>79</sup> Si tratta di un *dossier* di 18 documenti (inclusi l’atto iniziale con i titoli relativi al procedimento, la duplice ingiunzione da parte dell’esecutore Amerigo di Sant’Ambrogio a Ianoto *de Cassino*, procuratore di una delle due parti, di presentarsi di fronte al vicario dell’arcivescovo per assistere alla pubblicazione delle testimonianze, la dichiarazione di pubblicazione delle testimonianze e la nomina di un giurisperito che fornisca consiglio al vicario dell’arcivescovo) datati tra il 28 febbraio e 23 aprile, di cui uno duplicato per errore, e intervallati da atti di altri procedimenti: *Antonio de Inghibertis*, docc. 157-171, 175-177. Nelle note che seguono mi limiterò al semplice riferimento documentario.

<sup>80</sup> *La cattedrale di Genova*.

per genere<sup>81</sup>. La sentenza arcivescovile non è pervenuta, ammesso che sia stata emessa, e forse nemmeno le testimonianze sono giunte nella loro totalità. Si tratta comunque delle parole – riportate su registro dal notaio Antonio *de Inghibertis* – di 3 uomini e di ben 8 donne, perché queste sono forse più assidue alle funzioni religiose e hanno una conoscenza più minuta di quanto si attua nel comparto della cattedrale loro destinato: 6 testimoni sono esponenti dell'aristocrazia cittadina, spesso legati da una trama di parentele. Le loro sono parole preziose, talora filtrate e ricondotte a formulario, talora riprese dal notaio con immediatezza e quasi alla lettera. Sono parole sempre riferite a uno scenario importantissimo e a una specifica comunità di fedeli, dove vige un intenso controllo non solo religioso, dove si vedono proiettate qualificanti dinamiche di distinzione familiare e sociale e dove ci esprime in linea di massima secondo assestati codici comunicativi. Considerato l'oggetto della causa, è un'occasione rara e forse unica nelle fonti trecentesche, non solo genovesi, di rivolgere uno sguardo a cosa concretamente può accadere nella maggior chiesa cittadina.

Per quanto concerne il contesto politico istituzionale coevo, basti un cenno al fatto che tra il 1339 e il 1344 si consuma l'esperienza del primo doge Simon Boccanegra, rappresentando una netta rottura con il passato<sup>82</sup>. Si consolidano i caratteri di centro unico di governo del palazzo comunale e ora dogale che, prossimo alla cattedrale, ribadisce la funzione di baricentro politico della *compagna* che da San Lorenzo prende nome, ed è anzi l'unica delle prime 8 ripartizioni urbane denominata secondo una chiesa.

Il procedimento è avviato il 28 febbraio 1342 da Salvo Embriaco, membro di un'antica e prestigiosa famiglia e già albergo che ha il centro di gravità nella *compagna* di Castello<sup>83</sup>. Egli agisce a proposito di quel banco contro Argenta, vedova di Ruffino *de Zilliano*, e Clarissa e Angelina «filias dicti condam Ruffini» – una locuzione che non dà certezza che siano figlie anche di Argenta – e il procuratore delle tre donne, Ianoto *de Cassino*. Senza fornire riferimenti cronologici, Salvo rivendica di aver fatto costruire il banco, che ha una sua esatta collocazione nella chiesa, vale a dire a sinistra per chi avanzi verso l'altare, vicino alla porta da cui si accede al capitolo della cattedrale; per maggior precisione aggiunge che il banco è attiguo a quello di Cateno Perono;

<sup>81</sup> Non ho reperito normativa genovese al riguardo, ma vale il confronto con quanto vige in altre città, come Siena. Pellegrini, *Una città in chiesa*, pp. 44-48, ha preso in considerazione il locale *Ordo officiorum* constatando fra l'altro come nel primo Duecento i catecumeni (talora bambini già di qualche anno) vengano chiamati in chiesa e fatti disporre a destra i maschi e a sinistra le femmine: a loro si leggono dai pulpiti, «separatim super masculos et feminas», le orazioni contenute nel sacramentario. La separazione, con donne a sinistra e uomini a destra, si osserva anche nella nota raffigurazione di Bernardino da Siena che predica nel Campo ai fedeli senesi, opera di Sano di Pietro nel 1445 circa; ma in una raffigurazione di poco posteriore dipinta dal medesimo artista, in cui Bernardino predica di fronte alla basilica di San Francesco, la disposizione appare invertita.

<sup>82</sup> Petti Balbi, *Simon Boccanegra*, p. 69.

<sup>83</sup> Origone, *Gli Embriaci*, conduce solo una veloce carrellata sulle vicende di questa famiglia nel secolo XIII, che ha conosciuto un lungo fulgore nel secolo precedente (oltre, nota 124).

chiede che il banco sia mostrato ai testimoni. Dichiarò che, dopo la costruzione di quel banco, sia la moglie Colomba – di cui non è specificata la famiglia d'origine – per tutto il tempo che aveva abitato nella casa del fu Baliano *de Grillo* posta *in contracta Clavice*, sia altre donne, che in quella casa risiedevano, usavano appunto sedersi su quel banco per assistere all'ufficio divino. La via di Chiavica (attuale via dei Giustiniani), va localizzata nella già citata *compagna de Platealonga* adiacente quella di Castello<sup>84</sup>. Quando Baliano *de Grillo* era ancora vivo, sua moglie Leoneta e la madre di Baliano stesso, «*ut moris est dominarum de Ianua ad ecclesias ire*», usavano un banco collocato proprio nello stesso luogo, in quanto pertinente quella casa («*tamquam in bancha domus dicti Baliani in qua habitabat in Clavica*»). Salvo Embriaco spiega infine che quando Argenta si siede «*in dicta bancha*» lo fa «*verissime et credibile*» in ragione della sua «parentella» con Baliano *de Grillo*, che era suo fratello, rilevandone il diritto<sup>85</sup>. Sottolineò subito che il significato “pubblico” del banco va riconosciuto anche per la sua precisa collocazione all'interno della cattedrale, dal momento che consente con facilità di osservare chi transita verso una porta laterale (nota come di San Giovanni, perché recava anche al battistero) e di essere osservati.

Argenta è perciò nata nell'albergo Grillo<sup>86</sup> e ha contratto matrimonio con Ruffino *de Zilliano*, proveniente da una famiglia di Piacenza forse di minor spicco dei Grillo, ma con buona capacità di inserimento nella città ligure<sup>87</sup>. Un innominato figlio di Ruffino (e di Argenta?) risulta infatti sposato a una figlia del fu Gabriele Spinola<sup>88</sup>, e quello Spinola resta uno dei più importanti e risalenti alberghi genovesi: un matrimonio che forse è una scorciatoia perché questo figlio o un familiare, «*Conradus Spinulle olim de Ziliano*», già nel 1369 risulta appunto esservi entrato, in virtù anche del credito acquisito da Ruffino sposando una donna Grillo<sup>89</sup>. Come si noterà, Argenta mostra di potersi giovare, in quanto vedova di un uomo non genovese, esclusivamente di relazioni e prerogative della propria cospicua famiglia d'origine, benché non

<sup>84</sup> Grossi Bianchi e Poggi, *Una città portuale*, p. 29.

<sup>85</sup> Doc. 157, al pari di quanto riferisce Franceschina, vedova di Tommaso Embriaco, doc. 163.

<sup>86</sup> Esponenti Grillo figurano più volte nel collegio consolare nel corso del secolo XII: Olivieri, *Serie dei consoli*, p. 575.

<sup>87</sup> Emanuele *de Ciliano*, chierico piacentino, nel 1310 riceve la tonsura dall'arcivescovo di Genova, Porchetto Spinola: *Leonardo de Garibaldo*, 1, doc. 55, pp. 95-96. Da *Il «Registrum Magnum» del comune di Piacenza* si apprende per esempio che la famiglia *de Zilliano* esprime Pietro, un notaio attivo nel 1219 (doc. 771, pp. 227-228), e Nicolino, qualificato come «*dominus*» nel 1277 (doc. 802, pp. 353-355) e ambasciatore del comune di Piacenza nel 1279 (doc. 805-807, pp. 359-367).

<sup>88</sup> Citata dal testimone Percivalle Malocello in quanto «*multociens sociavit... nurum dicti condam Ruffini, in dicto banco tanquam in banco dicti Ruffini*» (doc. 166), ma ricordata con omissione del nome proprio anche nella testimonianza di Franceschina, vedova di Tommaso Embriaco (doc. 163).

<sup>89</sup> Si tratta di una fonte fiscale – scritta in un latino scorretto e della cui lettura ringrazio Antonella Rovere – in Archivio di Stato di Genova, *Antico Comune*, 558, *Possessionum* del 1369, c. 36v: «*Nota quod certi terraticis scripti sunt super Conradum Spinulle olim de Ziliano que non sunt sui*».

dei Grillo in senso stretto, e forse di quelle in cui entra la propria discendenza, di cui è certa solo la figlia generata dall'unione con Ruffino *de Zilliano*. Di questa figlia non è mai indicato il nome e nel 1342 appare sposata da quasi un trentennio a Percivalle, membro del potente albergo dei Malocello, come fra poco vedremo<sup>90</sup>. Nell'insieme si tratta di un aspetto di debolezza di Argenta che può – ma senza automatismo alcuno – essersi acuito per la vedovanza e per la perdita del padre<sup>91</sup>. Al contrario, di Clarissa e Angelina, figlie di Ruffino *de Zilliano* e forse di Argenta, null'altro affiora se non l'uso di sedersi sul banco in cattedrale, in quanto in una fase della propria vita residenti nella casa “di famiglia”. Se le due sorelle fossero già coniugate, avrebbero l'opportunità di sedersi anche su un banco della famiglia del marito (in cattedrale o altra chiesa) ed è perciò possibile che sia una terza sorella/stra a risultare sposata con Percivalle Malocello.

Veniamo a quanto aggiungono gli 11 testimoni – quanto meno anziani, perché devono avere memoria di fatti risalenti – convocati in diversi giorni tra il 28 febbraio e il 9 marzo del 1342. Ma il *dossier* documentario, come si è detto, potrebbe non essere completo, oltre a presentare la duplicazione inavvertita di una testimonianza<sup>92</sup>. Il procuratore delle tre donne contro cui è avviato il procedimento, cioè Ianoto *de Cassino*, risulta sempre assente alle testimonianze rese dai convocati dalla parte avversa, dimostrando scarsa disponibilità, ascrivibile a una gamma di atteggiamenti che vanno dalla poca convinzione alla sicurezza di sostenere la parte vincente. Ho rimontato queste testimonianze secondo una sequenza logica e ho rappresentato nella Tabella 1 tutte le parentele dichiarate o possibili e gli schieramenti, perché risultino meglio afferrabili.

<sup>90</sup> Doc. 166, dove Percivalle Malocello si riferisce a Ruffino *de Zilliano* come «qui fuit socer meus». Nelle testimonianze si indicano solitamente la relazione e i gradi di parentela (scritti dal notaio anche in numeri romani) e non i nomi degli individui con cui sussistono tali legami.

<sup>91</sup> La condizione delle vedove genovesi è affrontata in più luoghi del recente volume collettivo *Donne, famiglie e patrimoni* e in particolare in Braccia, *La libertà delle donne*.

<sup>92</sup> Sopra nota 79. Talvolta è omissso in conseguenza di drastiche abbreviazioni ceterate da chi sia prodotto il testimone, anche se non è difficile ascriverlo all'una o all'altra parte.

Tabella 1. La causa del 1342 per il banco nella cattedrale di San Lorenzo.

|   |  |
|---|--|
| <p><u>Salvo Embriaco</u> ∞ Colomba</p> <p>Testimoni parenti:<br/>a. Franceschina, ved. di Tommaso <u>Embriaco</u>, «qui fuit de albergo Embriacorum»</p> <p>Testimoni:<br/>b. Adina Cocona, ved. di **<br/>c. Giovannina de Cassio, ved. di <i>magister</i> Guglielmo<br/>d. Giovanni Barrili <i>candelarius</i><br/>e. Caterina de Guiso, madre di Bartolomeo de Guiso<br/>f. Clarissa, ved. di Francesco Campanario</p> | <p>fratelli Bonifacio e Lanfranco <u>Grillo</u> ∞ Marieta</p>  |
|   | <p>1) figlio (da precedenti nozze di Ruffino?) ∞ figlia del fu Gabriele <u>Spinola</u></p> <p>2) figlia ∞ Percivalle <u>Malocello</u></p> <p>3) <u>Clarissa</u> (figlia di Ruffino e forse anche di Argenta)</p> <p>4) <u>Angelina</u> (figlia di Ruffino e forse anche di Argenta)</p> <p>Testimoni parenti:<br/>a. Percivalle <u>Malocello</u>, figlio del fu Leonello (genero di Argenta)<br/>b. Emanuele <i>de dominis</i> di <u>Cogorno</u> (parente di IV grado con Argenta, di III grado con i suoi figli)<br/>c. Margherita <i>de Cruce</i>, madre del giurisperito Giovanni de Cruce («consanguinea germana» di Argenta)</p> <p>Testimoni:<br/>d. Margherita <i>de Goano</i> («attinet dicte Argente quantum actinebat dicto Baliano»)<br/>e. Angelina ∞ Guglielmo <i>de Carmandino</i>, «olim Porcellus»</p> |

I nomi degli antagonisti recano una sottolineatura; i nomi degli alberghi recano una doppia sottolineatura.

Ecco il fatto di partenza che si ricava attingendo alle testimonianze. Un banco era stato asportato dalla cattedrale e usato probabilmente per alimentare una barricata o quale corpo di sfondamento nel corso dei tumulti («prelium quod tunc fiebat in Ianua»), avvenuti circa 5 o 6 anni prima ma che risultano identificabili nel tempo per tutti i coinvolti nel procedimento, a quanto pare perché durati 40 giorni («tempus magnorum rumororum seu brige quadraginta dierum»)<sup>93</sup>. Negli stretti vicoli genovesi anche un manufatto ligneo di quel tipo poteva infatti avere una sua immediata utilità. È Percivalle Malocello che spiega meglio di altri, essendo da 27 anni genero di Argenta, come nel corso di quei tumulti e ancora vivente Leoneta, moglie di Baliano *de Grillo* fratello di Argenta, il banco era finito in frantumi. Distrutto il sedile vero e proprio, ne rimaneva solo la sponda posteriore «in qua adherent due spatule», probabilmente le due spalle laterali del banco<sup>94</sup>. I riferimenti cronologici, noti ai protagonisti della vicenda e a chi ha frequentato la cattedrale, non risultano sempre decifrabili nitidamente: teniamo fermo il dato che 3 testimoni dicono trascorsi 5 anni o più dalla morte di Leoneta e dalla ricostruzione del banco<sup>95</sup>.

<sup>93</sup> Docc. 166 e 169.

<sup>94</sup> Doc. 166. Meno dettagliata è la descrizione del banco distrutto fatta da Adina Cocona: doc. 158.

<sup>95</sup> Docc. 159, 161, 166. La data del decesso di Leoneta, salvo improbabili omonimie, dovrebbe però essere antecedente a questo approssimativo 1337 o 1338. Una carta lapidaria proveniente dal complesso di Sant'Agostino e datata 1333 (22 maggio) attesta come il priore Pascale e i

Dalle molteplici domande – calibrate rispetto a ciascun testimone e perciò non di pari numero e non di eguale natura per tutti – e dalle risposte fornite si ricavano in sostanza due questioni, che Salvo Embriaco ha avuto cura di spiegare bene: 1) il nesso pertinenziale/conluetudinario tra la casa in *contracta Clavice* e il diritto delle donne che risiedono in quella casa di fruire del banco collocato in quel preciso punto della cattedrale e 2) chi e come ha ricostruito quel banco. Per chiarezza espositiva cercherò di affrontare in successione i due problemi, pur se inestricabilmente legati nelle parole dei testimoni.

Per quanto riguarda la prima questione occorre un'ulteriore premessa. Testimoni di ambo le parti ammettono, su precisa sollecitazione, come possa accadere che donne (e uomini) siedano su banchi con cui nulla hanno a che fare. Lo affermano per esempio un artigiano come Giovanni Barrili *candelarius*, un “fornitore” per la cattedrale, e un personaggio di notevole prestigio come Emanuele dei signori di Cogorno, che vive tra Genova e il primo Levante ligure in un tutt'uno con i potenti e noti Fieschi<sup>96</sup>. Ma lo fanno anche Giovannina *de Cassio*, vedova del *magister* Guglielmo, Franceschina, vedova di Tommaso Embriaco lapidariamente definito «qui fuit de albergo Embriacorum» senza specificarne la parentela con Salvo, e Clarissa, vedova di Francesco Campanario<sup>97</sup> che, se non sono solidali con Argenta, hanno presente cosa comporti nel bene e nel male rimanere senza marito<sup>98</sup>. Anzi, la prima di queste donne, consapevole sia di avere approfittato di un momento di diradato uso del banco da parte delle legittime detentrici sia forse del proprio rango inappropriato, specifica di essersene subitaneamente ritratta («statim recessit de dicta bancha») appena era venuta a sapere che Salvo Embriaco aveva preso in affitto la casa in questione, affinché le donne che la abitavano vi si potessero sedere. Del resto pare buona norma non lasciare il banco senza frequenti fruitrici autorizzate: Angelina, moglie di Guglielmo *de Carmandino* «olim Porcellus», ha cura di ricordare che quando Argenta e le altre «de domo sua erant in villa» – secondo l'uso del ceto più abbiente genovese nella stagione calda – lei stessa «nomine earum» si era seduta sul banco<sup>99</sup>. E anche Giovannina *de Cassio* si riferisce a Salvo Embriaco e sua moglie come di «qui fecerunt michi gratiam quod ibi sederem»<sup>100</sup>, in un regime in cui si fondono rapporti di clientela e necessità di “occupazione” del banco.

membri del convento si impegnano a celebrare in perpetuo una messa «d(omi)ne Leon|ete d(e) Grillo, ma(r)iti sui (et) filior(um) suor(um)» (CI2, n. 58, p. 72). Georgii et Iohannis Stellae *Anales Ianuenses*, redatti però parecchi decenni dopo i fatti, descrivono sotto il 1335 scontri in città tra guelfi e ghibellini (pp. 125-126) e anche sotto il 1339 i conflitti che portano alla nomina quale doge di Simon Boccanegra, con un seguito di disordini tra guelfi e ghibellini e distruzione di «libri creditorum» e di altri documenti custoditi in più sedi (p. 131).

<sup>96</sup> Docc. 160 e 162.

<sup>97</sup> Sulla famiglia Campanario, detentrici di una cappella nella cattedrale, si veda Grendi, *Profilo storico*, p. 264 e nota.

<sup>98</sup> Docc. 160, 159, 163 e 176.

<sup>99</sup> Doc. 167.

<sup>100</sup> Doc. 169.

Le posizioni dei testimoni riguardo al nesso indicato da Salvo Embriaco fra chi abiti la casa in *contracta Clavice* e il banco situato in un preciso punto della cattedrale risultano variegatae, con sfumature collegate all'identità, al rango, in parte al vincolo di parentela, senza risultare di necessità sostegno alla parte per la quale queste donne e questi uomini sono convocati.

Tra quanti – 5 su 6 di status non nobiliare – potrebbero portare argomenti a favore di Salvo Embriaco, Adina Cocona, una vedova di cui il notaio ha lasciato da completare il nome del coniuge, fa dichiarazioni di rilievo in una testimonianza piuttosto lunga. In primo luogo, ha visto Leoneta, moglie del proprietario della casa, il fu Baliano *de Grillo*, sempre sedersi «in dicta bancha et eam tenere pro sua» e della sua casa posta «in contracta Clavice»; in secondo luogo, dopo la morte di Leoneta e la distruzione del banco, ha consigliato Colomba moglie di Salvo Embriaco di far risistemare il banco «cum meliorem pensionem haberet de domo predicta», ribadendo che, quando la «bancha fuit refacta per uxorem dicti Salvi», Colomba ci si sedeva come «in bancha que semper fuerat domus predictae»<sup>101</sup>. La prima testimone non potrebbe perciò ribadire meglio il nesso banco-casa. Anche Giovannina *de Cassio* ricorda che finché Colomba aveva abitato nella casa si era seduta sul banco come se fosse proprio e del marito e dice di non sapere se Argenta, Clarissa e Angelina siano solite sedersi «tanquam in banca earum vel suorum virorum»<sup>102</sup>. Giovanni Barrili *candelarius* afferma che sono trascorsi 25 anni da quando ha visto Marieta, madre del defunto Baliano *de Grillo*, e Leoneta, moglie del medesimo, sedere su quel banco come se fosse loro, mentre non sa dire se le 3 donne coinvolte nel procedimento facciano altrettanto<sup>103</sup>. Caterina *de Guiso*, apparentemente nubile e madre di Bartolomeo *de Guiso*, è una (sub) affittuaria o forse una sorta di tuttofare della casa del fu Baliano *de Grillo* situata «in Clavica» che da 5 anni risulta locata a Salvo Embriaco («ipsam domum conduxit ab eo»). Perciò, in quanto appartenente a quel gruppo di donne vicine e parenti le quali, magari avvicinandosi, accompagnavano la padrona di casa nei giorni prescritti per assistere ai sacri uffici, era stata portata da Salvo in San Lorenzo e fatta sedere su quel banco come fosse dell'Embriaco e della sua *domus*. Ecco un gesto di sapore consuetudinario/proprietario, rivolto al pubblico presente per fermare memoria della spettanza: e infatti Caterina *de Guiso* dichiara che da 5 anni continua a sedersi su quel banco<sup>104</sup>. Franceschina, vedova di Tommaso Embriaco, tace sul collegamento casa-banco e non ritiene che moglie, figlie e nuora di Ruffino *de Zilliano* «seu domine earum» si siedano su quel banco come fosse il proprio, ma piuttosto in virtù della parentela con Leoneta, moglie di Baliano *de Grillo*<sup>105</sup>. Di analogo tenore

<sup>101</sup> Doc. 158.

<sup>102</sup> Doc. 159.

<sup>103</sup> Doc. 160.

<sup>104</sup> Doc. 161.

<sup>105</sup> Doc. 163.

sono le risposte di Clarissa, vedova di Francesco Campanario, che non evoca il nesso casa-banco<sup>106</sup>.

Anche tra quanti potrebbero portare argomenti a favore delle 3 donne – delle quali, si badi, non è indicata la residenza – dal momento che sono testimoni prodotti da *Ianoto de Cassino*, emergono posizioni in realtà contrarie o reticenti, oltretutto trattandosi di personaggi con qualche vincolo di parentela e quasi tutti di ceto nobiliare, senza risultare cognominati Grillo. Anzi, 4 su 5 sono i testimoni per Argenta, Clarissa e Angelina che appartengono ad altrettanti alberghi nobiliari – Cogorno-Fieschi, Malocello, *de Carmandino*, *de Cruce* – figuranti fra i 14 censiti nel 1414 proprio sotto la *compagna* di San Lorenzo<sup>107</sup>.

Chi rivendica una memoria assai risalente è Emanuele dei signori di Cogorno. Costui ricorda che è più di mezzo secolo che conosce i fratelli Lanfranco e Bonifacio Grillo e afferma di aver sempre visto Lanfranco, padre di Baliano, tenere un banco nella chiesa di San Lorenzo «in loco proprio ubi est dicta banca». Emanuele di Cogorno ignora se Argenta, Clarissa e Angelina abbiano diritto a sedersi in quel banco, mentre è vero che «dicta banca pro banca illorum de Grillo ab omnibus publice habebatur et reputabatur»<sup>108</sup>. Genero di Argenta da 27 anni meticolosamente computati, Percivalle Malocello cala invece la carta più pesante contro la donna, quando è sollecitato sul nesso casa-banco, dopo aver peraltro ricordato di aver visto più volte seduta accanto a Ruffino *de Zilliano* la nuora, figlia del fu Gabriele Spinola. «Interrogatus si banchum... de quo est quaestio, fuit et est domus que fuit quondam Baliani de Grillo», perentoriamente nega che lo sia, perché la casa rientra nella parrocchia di Santa Maria di Castello e Castello è la *compagna* in cui risiede il nucleo principale degli Embriaco<sup>109</sup>: nega dunque anche il precedente acquisito diritto dei Grillo a disporre del banco e afferma un principio di territorialità parrocchiale che costituisce avviso per chi altri voglia compiere analoghi tentativi. Su identica linea è, almeno nella prima parte della propria testimonianza, anche Angelina, moglie di Guglielmo *de Carmandino* «olim Porcellus»: la donna cita nuovamente la parrocchia di Santa Maria di Castello, solo di poco più distante dalla cattedrale se si fa riferimento alla «contrata Clavice», e sostiene la mera consuetudine che Argenta, la nuora e altre *dominae* della casa e della famiglia di Ruffino *de Zilliano* avevano di sedersi su quel banco. In definitiva, Angelina non riconosce il nesso proprietario banco-casa e risponde, interrogata «quam partem vellet obtinere», di volere che prevalga la parte «ius habentem», stando alla virtuosa affermazione che le attribuisce il notaio<sup>110</sup>. Non aggiunge nulla di nuovo al riguardo, ma non menziona le

<sup>106</sup> Doc. 176.

<sup>107</sup> *Possessionum*, cc. 93-162.

<sup>108</sup> Doc. 162.

<sup>109</sup> Doc. 160.

<sup>110</sup> Doc. 167.

competenze parrocchiali, Margherita *de Goano*<sup>111</sup>, vantando di conoscere la situazione da più di 30 anni e affermando genericamente di *attinere* ad Argenta<sup>112</sup>, come pure non si sbilancia su un collegamento tra la casa e il banco Margherita *de Cruce*, la cui convocazione dipende dall'essere cugina di Argenta e madre del giurisperito Giovanni *de Cruce*<sup>113</sup>.

Prima di passare alla questione della (ri)costruzione del banco, aggiungo che da due testimonianze emerge un dissapore notevole, ma non sfociato in una causa, tra due donne dell'albergo Grillo, vale a dire Argenta medesima e la cognata Leoneta. Lo afferma prima Percivalle Malocello, il ben informato genero della prima, presente quando la *quaestio* relativa alla proprietà del banco verteva tra sorella e moglie di Baliano Grillo, con Leoneta che rifiutava di sedersi su quel banco perché di Argenta<sup>114</sup>; poi, lo stesso giorno, con quasi identiche parole, lo dichiara anche Margherita *de Cruce*, la appena citata cugina di Argenta<sup>115</sup>. Nella rivendicazione di Salvo Embriaco dovrebbe esserci consapevolezza di un precedente conflitto non decodificabile, nella prospettiva odierna, tra donne più o meno della stessa altezza generazionale. Ma è evidente che il fatto di sedersi continuativamente su quella «banca pro dominabus» nella maggior chiesa cittadina ha un significato complesso, in cui si giocano volontà di riconoscimento, appartenenze territoriali, identità e prevalenze familiari e sociali.

In ogni caso, nessuno ascrive ai Grillo la ricostruzione del banco, avvenuta dopo la morte di Leoneta: i membri del numeroso albergo<sup>116</sup> non si sono sentiti coinvolti nella competizione, si astengono da qualsivoglia rivendicazione e non forniscono sostegno ad Argenta. Posso perciò selezionare le testimonianze più illuminanti che nel loro insieme oscillano tra la semplice dichiarazione di non sapere e la piena certezza che il committente sia Salvo Embriaco o sua moglie, senza che tale committenza costituisca garanzia di proprietà. Franceschina vedova di Tommaso Embriaco afferma di essere stata testimone diretta della ricostruzione della *banca*. Può precisare che, trovandosi Salvo Embriaco in cattedrale, «erat supra magistrum qui eam faciebat»<sup>117</sup>: la frase è un po' ambigua ma costituisce inequivocabile testimonianza dell'attività di un artigiano che forse «firma» il proprio lavoro. Il genero di Argenta, quel Percivalle Malocello dalla implacabile memoria, riferisce come Salvo Embriaco si era offerto di far ricostruire il banco, ma che Argenta aveva risposto che le

<sup>111</sup> Non ho trovato tracce duecentesche della famiglia *de Goano*, di discreto livello, che, a titolo d'esempio, vede nel 1308 un proprio membro quale priore della chiesa di San Matteo, di pertinenza dei Doria (CI3, n. 127, p. 74), ed esprime un doge, Barnaba, per pochi mesi nel 1415 (Petti Balbi, *Tra dogato e principato*, p. 287).

<sup>112</sup> Doc. 168.

<sup>113</sup> Doc. 169.

<sup>114</sup> Doc. 166.

<sup>115</sup> Doc. 169.

<sup>116</sup> Sopra, nota 72 e testo corrispondente.

<sup>117</sup> Doc. 163. Altri testimoni, come Adina Cocona (doc. 158), dichiarano di non conoscere il nome dell'artigiano.

bastava fosse riparato con il proprio denaro («de peccunia ipsius Argente»), che lo stesso Salvo le doveva in base a un legato disposto dalla moglie del fu Baliano *de Grillo*, vale a dire proprio la Leoneta con cui Argenta è risultata in conflitto: dobbiamo accontentarci di quanto messo per iscritto, poco spiegabile nella prospettiva attuale. Dopo tale risposta, Salvo fa realizzare il banco per Argenta utilizzando un letto della casa del fu Baliano *de Grillo*, «recomendata matri dicte Argente». Indiscutibilmente l'aver fornito il legno, fors'anche dell'ottimo legno, ma proveniente dalla propria casa familiare consente ad Argenta di mantenere ancora una presa sul manufatto collocato sempre nel medesimo luogo della cattedrale. Infatti, poi interrogato se, dopo la morte di Leoneta, Salvo Embriaco possieda per sé, per sua moglie e per gli altri inquilini il famigerato banco, Percivalle Malocello lo nega<sup>118</sup>. Angelina, moglie di Guglielmo *de Carmandino*, invece, ricorda che Giacomo di Cogorno, un tempo canonico genovese, aveva detto che dopo i tumulti durati 40 giorni era stato Ruffino *de Zilliano* stesso a far ricostruire il banco<sup>119</sup>.

Infine, ci sono le pubbliche rivendicazioni, quasi delle vanterie, di Colomba, la moglie di Salvo Embriaco. Costei ha qualche tratto della *parvenue* e si lascia solleticare in materia di venalità. Dopo che Colomba aveva fatto «refici e aptari» il banco, anche al fine di ottenere, come le era stato suggerito, «melioem pensionem de domo predicta», Adina Cocona era stata apostrofata: «Domina Adina, respiciatis quomodo bene feci fieri istam bancam et quomodo cito adinplevi preceptum vestrum»<sup>120</sup>. Egualmente, Clarissa, vedova di Francesco Campanario, afferma che Colomba le si era rivolta dicendole: «Respiciatis quomodo feci fieri pulcram bancam», addirittura poi chiedendole di procurarle un acquirente<sup>121</sup>. Merita infine riportare per disteso la testimonianza di Margherita *de Cruce*, la cugina di Argenta nata nei Grillo:

et una die, in mane, vidi dictam Argentam in dicta ecclesia prope dictam bancam et dixit domine Columbe, uxori dicti Salvini, et eam interrogavit – Quis fecit fieri istam bancam? – et dicta domina Columba respondit ei – Nos. Nonne est ipsa de domo condam Baliani de Grillo? – et tunc dicta Argenta respondit ei – Locus ubi est posita dicta banca est meus, quia feci fieri bancum quod ibi esse consueverat, licet fuerit exportatum pro preliolo –. Et tunc dicta Columba respondit – Ego hoc non credebam –, et dicta Argenta respondit – Ymo est mea, tamen quia sum et moror in villa poteritis vos et ego sedere<sup>122</sup>.

Nel linguaggio sociale praticato, quest'ultima apparentemente gentile concessione della vedova Argenta potrebbe suonare come una *diminutio*, pur tenendo conto che anche un'altra donna nobile, Angelina moglie di Guglielmo *de Carmandino*, si sedeva sul banco della discordia quando Argenta e le altre

<sup>118</sup> Doc. 166.

<sup>119</sup> Doc. 167.

<sup>120</sup> Doc. 158.

<sup>121</sup> Doc. 176.

<sup>122</sup> Doc. 169.

*dominae* a lei legate villeggiavano fuori città<sup>123</sup>. A Colomba si offre infatti un trattamento analogo a quello riservato a quante rientrano in un composito *entourage* di protette, vicine e parenti. Colomba è invece la moglie, forse un po' spiccia e con qualche sordità relazionale, dell'esponente di un solido albergo e oltretutto discendente da un eroe quasi leggendario negli anni cruciali della prima crociata e della genesi del comune genovese, Guglielmo Embriaco *Caput Malli*, forse ancora presente nella memoria cittadina<sup>124</sup>. Considerati tutti i distinguo, le sottigliezze, le reticenze e le manifestazioni di voler tagliar corto che testimoni e parti in causa sono in grado di esprimere, non sarà risultato facile pervenire a una giusta e soddisfacente soluzione, concesso che ci sia stata la volontà di farlo. Quale atto conclusivo del *dossier*, il vicario si rivolge infatti a un giurisperito, Oberto *Paxius*, «ad consulendum ipsi domino vicario quid habeat facere in predictis»<sup>125</sup>. *Usus* e circoscrizione parrocchiale sono due argomenti sul piatto qualora ci si attenga solo agli aspetti di diritto.

Se l'esito concreto della causa resta oscuro nel registro del notaio, sotto il profilo della distinzione sociale la vicenda del banco mostra tuttavia qualcosa della strategia di Salvo Embriaco sia rispetto agli altri appartenenti al proprio albergo, sia di riconoscimento in uno scenario diverso da quello di tradizionale radicamento, in una cattedrale i cui frequentatori consueti, spesso ben strutturati negli alberghi che affollano la *compagna* di San Lorenzo, faticano a metabolizzare elementi di novità. In termini di accettazione e visibilità sociale non basta la locazione della casa dei Grillo «in Clavica» da parte di Salvo Embriaco che lascia la *compagna* di Castello in cui è insediato il suo albergo, a inizio del Quattrocento costituito da 7 nuclei familiari e ancora dotato di una torre<sup>126</sup>. La *compagna* di Castello è infatti divenuta un po' periferica con l'espansione e la riorganizzazione urbana due e trecentesche e il progressivo, tipico venir meno del potere vescovile che qui ha avuto il suo primo nucleo forte; certamente Salvo Embriaco avrà tentato altri approcci sul piano politico, economico e anche cerimoniale per affermare e variegare la propria situazione. Ma Tommaso Malocello si erge a custode della conservazione di un ordine molto preesistente attenendosi a un principio di territorialità parrocchiale e negando il diritto di detenere un banco in chiesa già per gli esponenti dell'albergo Grillo; in maniera più timida si pronuncia in questo senso anche Angelina, moglie di Guglielmo *de Carmandino*.

La «*banca pro dominabus*» che si vorrebbe «pertinenza» della casa, acquisisce un valore simbolico incomparabilmente superiore rispetto a quello materiale. In questo caso anche le donne svolgono un ruolo attivo vuoi nel tentativo di conservare prerogative derivanti dalla consuetudine, vuoi nell'affermare la volontà di un nucleo familiare di stabilizzarsi in un diverso quartiere e di essere accettato su un nuovo palcoscenico. Non è noto se altri Em-

<sup>123</sup> Doc. 167.

<sup>124</sup> Cancellieri, *Embriaco, Guglielmo, detto Testadimaglio*.

<sup>125</sup> Doc. 177.

<sup>126</sup> *Possessionum*, cc. 3-6.

briaco tentino una strada simile a quella intrapresa da Salvo, forse in seguito a dissapori interni, forse per volontà di conseguire una maggior articolazione del quadro relazionale. Non è un caso se l'unica testimone di status nobile convocata per Salvo sia la vedova di Tommaso Embriaco, Franceschina, che non si è risposata e certo non si sbilancia in dichiarazioni che la pongano in contrasto con un parente del defunto marito. A chi avvia la causa mancano, a differenza di Argenta, la vedova di Ruffino *de Zuliano* dalle diramate parentele, i sostegni consuetudinari e relazionali nel vero cuore della città che ha un riferimento importante nella cattedrale. La chiesa più ampia e forse più prestigiosa prossima all'albergo Embriaco, Santa Maria di Castello, anch'essa di originaria pertinenza vescovile, è ormai "solo" una parrocchia, di tono complessivo più molto sobrio di quello della cattedrale, a partire dall'elegante ma quasi spoglia facciata, e dal circoscritto significato di vetrina sociale.

#### 6. *Note conclusive e prospettive di ricerca*

I primi assaggi compiuti rivolgendosi a precisi manufatti e tematizzati attorno alla coppia oppositiva distinzione/incondizionata adesione per quanto concerne gli organismi collettivi nobiliari, e principalmente gli alberghi, hanno mostrato dunque un quadro mosso e niente affatto livellato, che rinvia a un'ampia gamma di modalità espressive di singoli e comunità familiari, anche rispetto alle loro proiezioni sul territorio urbano. I committenti di quegli oggetti hanno saputo imprimere una buona modulazione ai propri messaggi, come è stato loro pienamente lecito e consentito fare: e questa è già una più che discreta acquisizione, non scontata. I succinti testi delle lapidi sepolcrali non risultano ridotti a un unico modello bensì calibrati rispetto a situazioni che presentano accentuazioni diverse, mentre la lastra dei Cattaneo datata 1346 comunica perentoriamente un avvertimento. Pianete sacerdotali e *pallia*, pur nella semplice forma di elenco, hanno consentito la costruzione di un ricco questionario a proposito dei ruoli interni a un albergo e delle dinamiche fra albergo e albergo. È apparso molto rivelatore, per i codici comunicativi adottati e per la varietà di reazioni suscitate, il tentativo di Salvo Embriaco e della moglie Colomba, leggibile attraverso l'investimento attuato in merito al banco in cattedrale e proteso all'acquisizione di una specifica sagomatura sociale in un nuovo contesto: il tentativo di sancire un parziale distanziamento dal proprio albergo e dalla *compagna* di origine va, a quanto pare, solo parzialmente a segno.

Ha solo l'imbarazzo della scelta chi intenda ampliare l'indagine, ancora restando nel poco esplorato secolo XIV, a proposito di tali dinamiche latamente identitarie, che hanno verosimili ricadute anche su un piano politico che necessita tuttora di grandi affondi. Comincio a indicare tre ulteriori piste per chi non volesse semplicemente percorrere le note e primarie strade della politica patrimoniale e delle strategie matrimoniali. Sarebbe innanzitutto preziosa una repertoriatura finalmente completa e datata con cura della

istituzione di nuove cappellanie (e non solo delle chiese gentilizie<sup>127</sup>), che ridisegnano l'interno delle principali chiese cittadine<sup>128</sup>: lapidi<sup>129</sup> e soprattutto testamenti sono le fonti privilegiabili. E una domanda subito necessaria è in quale misura la distinzione acquisita da un nucleo familiare in materia di culto si proietti anche in altri ambiti della vita condivisa nell'albergo. In secondo luogo, l'abbondanza dei registri notarili renderebbe fruttuosa un'indagine sulle denominazioni collettive e antropomica di ampio respiro, dagli esiti che adesso non è facile intuire: è un problema che ho intenzionalmente solo sfiorato in questa sede. Infine, una mappatura sistematica dei luoghi di sepoltura indicati di nuovo negli atti di ultima volontà potrebbe arricchire di sfumature il quadro delle molteplici identità degli alberghi. Ma credo che l'uso anche di recente accertato dei manufatti di reimpiego soprattutto negli interni – come colonne o capitelli classici – di alcuni edifici ristrutturati o di nuova edificazione, possa dare un contributo a scelte di distinzione da parte di taluni anche rispetto ad altri componenti del medesimo albergo. Lo si è potuto riscontrare in una recente ricerca nel caso dell'albergo Squarciafico, di cui si è già detta la data (1297) di ufficiale istituzione<sup>130</sup>, e altri esempi andrebbero sistematicamente accertati e puntualmente datati.

Per chi volesse proseguire questi sondaggi nel Quattrocento, oltre ai percorsi appena proposti, c'è un aspetto che sotto l'angolatura qui adottata segna un deciso stacco rispetto al secolo precedente. Si tratta dei frequenti investimenti destinati a decorare in facciata i palazzi nobiliari, con affreschi di vario tema, in qualche caso tuttora parzialmente visibili: anche in questa materia sarebbe necessario un dettagliato censimento degli edifici, che per quanto possibile offra datazioni sicure, non trascurando le semplici menzioni nella documentazione scritta<sup>131</sup>. Richiamo adesso solo una fattispecie delle deco-

<sup>127</sup> Casi e bibliografia sono ricavabili da Guglielmotti, *La chiesa di San Matteo*; il termine di confronto per una simile ricerca è il volume collettivo *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia*.

<sup>128</sup> Mi limito a presentare un caso, oltre a rinviare a nota 17. Nel testamento del 1336 Manuele Paxius, dopo aver disposto di essere sepolto nella chiesa di San Domenico, prevede anche un lascito di 300 lire per la figlia Marietta: da questa somma si dovrà attingere sia per la costituzione della sua dote, sia per l'istituzione di una cappellania non nella chiesa domenicana bensì in quella di Santa Maria delle Vigne, che ha funzioni parrocchiali nella *compagna* di Soziglia in cui il testatore risiede. Dopo la morte della moglie Saracena che ha facoltà di nomina del cappellano, questi dovrà essere eletto «per antiquiorem de parentella de Paxiis» (*Le carte di Santa Maria delle Vigne*, doc. 183, pp. 214-215). *Parentella* è qui in pratica sinonimo di albergo: Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», pp. 16-17. Nel censimento dei beni degli alberghi aristocratici effettuato nel 1414 (*Possessionum*) non figura un albergo *de Paxiis*, verosimilmente confluito in altro albergo o contato tra quelli popolari, di cui si è perso il registro (sopra, nota 14).

<sup>129</sup> Si veda sopra, il caso citato alle note 16 e 17.

<sup>130</sup> Di Fabio, Marcenaro, *Palazzi e reimpieghi*, pp. 24-29; Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», dove peraltro è proposta in maniera prudenzialmente ipotetica la proprietà di specifici palazzi da parte degli esponenti delle 6 famiglie che, rinunciando al proprio cognome, alimentano la nuova consociazione (sarei più incline ad assegnare la committenza di tali interventi edilizi a individui cognominati Squarciafico, prevalenti, e non *de Rodulfo*, in crisi anche numerica).

<sup>131</sup> Buoni punti di partenza continuano a essere *Genua picta* e soprattutto *Facciate dipinte* (in particolare la Parte terza, pp. 201-308), ma si vedano anche gli spunti critici in Di Fabio, Marcenaro, *Palazzi e reimpieghi*, pp. 20-21.

razioni in facciata, di solito pittoriche, che non doveva costituire un *unicum*, vale a dire quanto si può ancora vedere sull'edificio noto come palazzo Spinola "dei marmi", che mostra in apposite nicchie le statue appunto marmoree di 4 illustri esponenti dell'albergo, presto bipartito<sup>132</sup>. Su una scala molto diversa, lo stesso registro *Possessionum* del 1414 rende riconoscibile anche per iscritto una casa di Gabriele Imperiale nella *compagna* di Soziglia, aggiungendo, non a caso dato il cognome, «in qua est pinta aquila»<sup>133</sup>, raffigurazione che è del resto lecito chiedersi quanto sia retrodatabile.

<sup>132</sup> Un intervento fondamentale al riguardo è Di Fabio, *Nascita e rinascita della statuaria*. L'albergo Spinola si bipartisce presto, denominandosi di San Luca l'uno e di Luccoli l'altro ramo; è il secondo quello insediato attorno al palazzo citato.

<sup>133</sup> *Possessionum*, c. 297. Si veda anche sopra, testo corrispondente alle note 33-35.

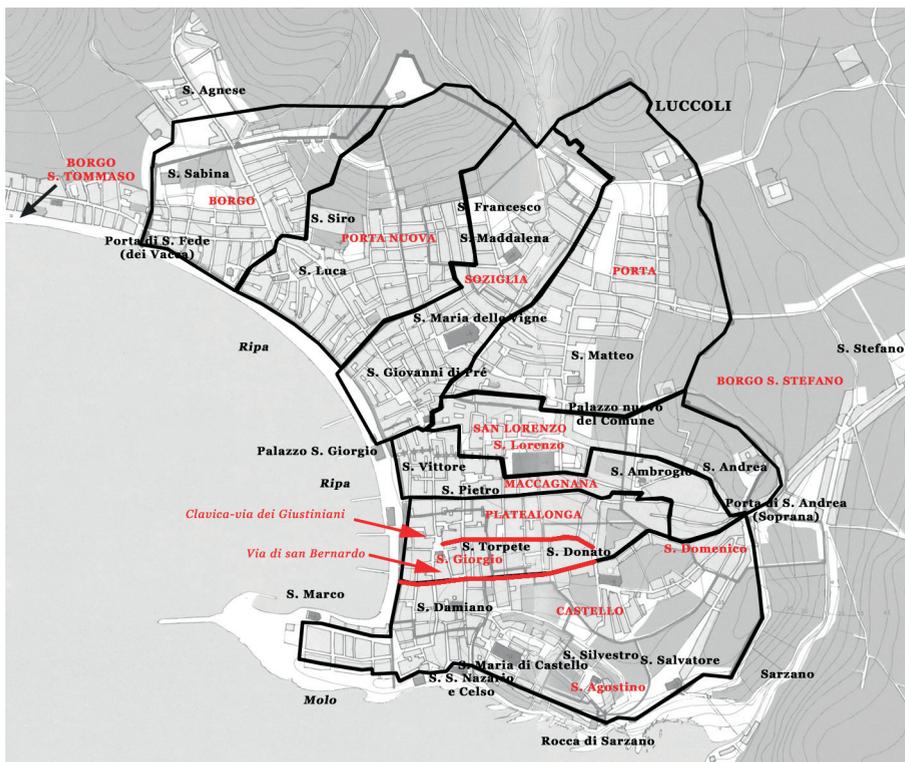


Fig. 1. Restituzione schematica delle ripartizioni urbane e della collocazione di enti religiosi e luoghi citati nel testo (elaborazione di M.L. Gennero).



Fig. 2. La lapide di Malocella vedova di Gabriele *de Vendeto* (?), 1362, lato destro della cattedrale di San Lorenzo (fotografia di P. Guglielmotti).



Fig. 3. La lastra dei Cattaneo, 1346, via di san Bernardo 23 rosso (fotografia di P. Guglielmotti).



Fig. 4. Lo stemma dei Cattaneo, secolo XIV?, via di san Bernardo 8 (fotografia di P. Guglielmotti).

## Opere citate

- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MMCCXXV al MCCL*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, 3, Roma 1923.
- Antonio de Inghibertis de Castro (Genova 1330-1346)*, a cura di V. Ruzzin, Genova 2020 (Notariorum Itinera, 6).
- G.A. Ascheri, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in alberghi in Genova*, Genova 1846.
- M. Balard, *I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 7), 1, pp. 131-140.
- G.C. Bascapè, M. del Piazzo, con la cooperazione di L. Borgia, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983.
- E. Basso, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in «Buletino dell'istituto storico italiano per il medio evo», 116 (2014), pp. 131-169.
- E. Basso, *Donnos terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale - Roma 2018.
- L.T. Belgrano, *De la vita privata dei genovesi*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 4 (1866), pp. 79-274.
- D. Bezzina, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 58 (2018), pp. 5-22.
- D. Bezzina, *Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 415-445.
- D. Bezzina, *Propriété immobilière et stratégies résidentielles de la noblesse des alberghi génois au XV<sup>e</sup> siècle à travers le registre Possessionum (1414-1425)*, in *Choix résidentiels*, pp. 163-198.
- D. Bezzina, *Is Blood Thicker than Water?: Reconsidering the Late Medieval Genoese Alberghi*, relazione presentata al panel *Reassessing the Boundaries of Kinship in the Late Middle Ages*, Virtual International Medieval Congress, Leeds, 6-10 luglio 2020, in corso di pubblicazione.
- R. Braccia, *La libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 319-346.
- J. Cancellieri, *Embriaco, Guglielmo, detto Testadimaglio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 42, Roma 1993.
- Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. Soave, Genova 2002 (Fonti per la Storia della Liguria, 18).
- Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, a cura di G. Airaldi, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3).
- G. Castelnuovo, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2014.
- I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. Cattaneo Della Volta, A. Lercari, Genova 2017.
- La cattedrale di Genova nel medioevo. Secoli VI-XIV*, a cura di C. Di Fabio, Genova 1998.
- Choix résidentiels et contrôle de la propriété urbaine dans l'Italie du bas Moyen Âge*, a cura di D. Bezzina, in «Reti Medievali Rivista», 23 (2022), 1, pp. 151-288.
- C. Di Fabio, *Le capselle eburnee arabo-normanne di Portovenere e documenti per l'arte islamica a Genova nel Medioevo*, in *Le vie del Mediterraneo. Idee, uomini, oggetti (secoli XI-XV)*, a cura di G. Airaldi, Genova 1997, pp. 31-46.
- C. Di Fabio, *Gli scultori del monumento del cardinale Luca Fieschi nella cattedrale di Genova. Precisazioni e proposte*, in *Arnolfo da Cambio: il monumento del cardinale Guillaume de Bray dopo il restauro*, in «Bollettino d'arte», s. VII (2009), pp. 263-288.
- C. Di Fabio, *Nascita e rinascita della statuarìa celebrativa laica a Genova fra Tre e Quattrocento. Opizzino, Giacomo Spinola di Luccoli e la parte di Domenico Gagini*, in *Medioevo: i committenti*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011, pp. 623-641.
- C. Di Fabio, *Genova, XII-XIII secolo. Arte in una città europea e mediterranea: percorsi e cesure*, in *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di L. Pessa, Genova 2016, pp. 54-69.

- C. Di Fabio, *Sculture trecentesche in Età moderna: reimpiego, riallestimento selettivo, rifunzionalizzazione*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 133 (2021), 1, pp. 19-44.
- C. Di Fabio, M. Marcenaro, *Palazzi e reimpieghi di marmi antichi a Genova circa 1300 in Contrata Guanorum seu Scutarie seu Imperialium*, in «Studi genuensi», III serie, 3 (2020), pp. 16-31.
- Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. Guglielmotti (Quaderni della Società ligure di storia patria, 8), < [https://www.storiapatriagenova.it/BD\\_vs\\_contenitore.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica\\_Padre=6234&Id\\_Progetto=0](https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=6234&Id_Progetto=0) >.
- Facciate dipinte. Conservazione e restauro*, Atti del convegno di studi, Genova 15-17 aprile 1982, a cura di G. Rotondi Terminiello, F. Simonetti, Genova 1984.
- Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tredici, E. Rossetti, Milano 2015.
- M. Ferrari, *La «politica in figure». Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, Roma 2022.
- L. Filangieri, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, tesi di dottorato, Università di Firenze 2010, tutor J.-C. Maire Vigueur.
- A. Franzose, *Armi delle casate nobiliari della città di Genova*, Genova, Hieronimi David Galli, 1634.
- Genua picta. Proposte per la scoperta e il recupero delle facciate dipinte*, catalogo della mostra, Genova, Commenda di S. Giovanni di Prè, 15 aprile - 5 giugno 1982, Genova 1982.
- N. Giovè Marchioli, *L'epigrafia comunale cittadina*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Roma 1994 (Publications de l'École française de Rome, 201), pp. 263-286.
- A. Giustiniani, *Castigatissimi Annali con le loro copiose tavole della Excelsa et Illustrissima Repubblica di Genova*, Genova 1537, rist. anastatica, Bologna 1975.
- M. Gravela, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo medioevo*, Roma 2017.
- E. Grendi, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87 (1975), pp. 241-302 (poi in *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102).
- E. Grendi, *Storia della società e del manufatto urbani*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Milano 2000, pp. 14-22.
- L. Grossi Bianchi, E. Poleggi, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980 (1987<sup>2</sup>).
- M. Grosso, *L'albergo Cattaneo e la sua contrada. Analisi urbanistico-topografica dello stanziamento del clan nella Genova medievale*, in *I Cattaneo della Volta*, pp. 61-95.
- P. Guglielmotti, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- P. Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*». *La genesi dell'albergo Squarciarfico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società ligure di Storia Patria, 4) e < [http://www.storiapatriagenova.it/BD\\_vs\\_contenitore.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica\\_Padre=5763&Id\\_Progetto=0](http://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5763&Id_Progetto=0) >
- P. Guglielmotti, *Due monasteri femminili e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del secolo XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 277-317.
- P. Guglielmotti, *Tratti della mascolinità negli Annali genovesi (secoli XII-XIII)*, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche», 20 (2021), 1, pp. 23-44.
- P. Guglielmotti, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. Guglielmotti, I. Lazzarini, E. Book, 40) < [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it) >, pp. 163-188.
- L. Hablot, *Aux origines de la dextre héraldique. Écu armorié et latéralisation au Moyen Âge*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», 56 (2013), pp. 281-294.
- J. Heers, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen Âge*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani, I, Antichità e alto medioevo*, Milano 1962, pp. 369-412.
- J. Heers, *Il clan familiare nel Medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976.
- Heraldry in Medieval and Early Modern State Rooms*, a cura di T. Hiltmann e M. Metelo de Seixas, Ostfildern 2020 (Heraldic Studies, 3).
- Y. Kamenaga, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in Medieval Genoa*, in «Mediterranean World», 16 (2001), pp. 221-235.

- Y. Kamenaga-Anzai, *The Family Consciousness in Medieval Genoa. The Case of the Lomellini*, in «Mediterranean World», 19 (2008), pp. 149-159.
- Leonardo de Garibaldo (*Genova, 1310-1311*), a cura di M. Calleri, A. Rebosio, A. Rovere, Genova 2017 (Notariorum Itinera, 4), 2 voll.
- A. Lercari, *La storia dei Cattaneo olim de Volta attraverso i loro stemmi*, in *I Cattaneo Della Volta*, pp. 97-131.
- I magistri commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*, Spoleto 2009.
- R. Müller, *Sic hostes Ianua frangit. Spolien und Trophäen im mittelalterlichen Genua*, Weimar 2002 (Marburger Studien zur Kunst- und Kulturgeschichte, 5).
- A. Musarra, *Gli Spinola a Genova nel XII secolo. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 57 (2017), pp. 5-65.
- Albertini Mussati paduani historiographi et tragoedi *De gestis Heinrici VII caesaris Historia Augusta XVI Libris comprehensa*, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1727 (Rerum Italicarum Scriptores, 10).
- A. Olivieri, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 1 (1860), pp. 156-626.
- S. Origone, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, Roma 2002 (Società e istituzioni del medioevo ligure, 5), pp. 67-81.
- M. Pellegrini, *Una città in chiesa. Laici e prassi liturgica a Siena nel primo Duecento*, in *Fedeli in chiesa*, Caselle di Sommacampagna (VR) 1999 (Quaderni di storia religiosa), pp. 23-84.
- G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli 1995<sup>2</sup> (ed. or. 1991).
- G. Petti Balbi, *I visconti di Genova: identità e funzioni dei de Carmandino (secoli XI-XII)* (ed. or. 2000), in G. Petti Balbi, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007, < www.ebook.retimedievali.it >, pp. 51-82.
- G. Petti Balbi, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 233-324.
- V. Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra. Studi e documenti di Storia ecclesiastica, 67).
- O. Raggio e A. Torre, *Prefazione* a E. Grendi, *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, Milano 2004, pp. 5-34.
- Il «Registrum Magnum» del comune di Piacenza*, a cura di E. Falconi e R. Peveri, 3, Milano 1986.
- A. Rovere, *Comune e notariato a Genova. Luci e ombre di un rapporto complesso*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, a cura di G. Gardoni e I. Lazzarini, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 93), pp. 231-245.
- M. Schirripa, *Giovanni da Bissone e la sua bottega. La realtà sociale delle botteghe di lapidisti lombardi a Genova e gli scambi culturali fra Lombardia, Veneto, Liguria e Toscana*, tesi di dottorato, Università di Genova 2019, tutor C. Di Fabio.
- Georgii et Iohannis Stellae *Annales Ianuenses*, a cura di G. Petti Balbi, Bologna 1975 (Rerum Italicarum Scriptores, 17, Parte I).
- G. Tabacco, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura*, a cura di P. Guglielmotti, 2 voll., Firenze 2007, < www.ebook.retimedievali.it >.
- A. Toffolon, *San Bernardino da Siena e la costruzione dell'identità civica a Belluno: testi, rituali e rappresentazioni (1423-1662)*, in corso di pubblicazione in *Rituali civici e continuità istituzionali nelle città italiane tra medioevo ed età moderna*, a cura di G.M. Varanini.

Paola Guglielmotti  
 Università degli Studi di Genova  
 paola.guglielmotti@unige.it

